

ISSN 1128-7969

Numero 1

Gennaio - Aprile 2024

Anno 53

pubblicazione quadrimestrale

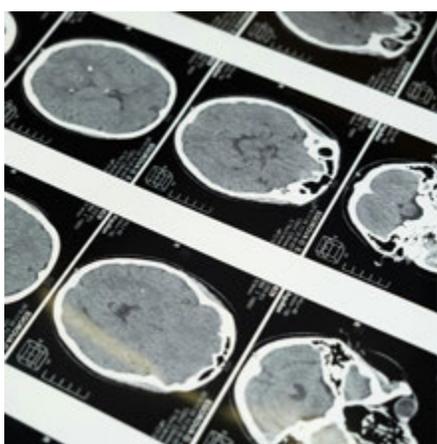
Sped. in abb. post. 70%

Filiali di Roma

FOSAN 

Ente di Ricerca per lo Studio
degli Alimenti e della Nutrizione

LA RIVISTA DI
SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE
Journal of Food Science and Nutrition



Atti del Convegno - Borghi ed aree interne:
prospettive innovative per luoghi identitari



LA RIVISTA DI SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE

Journal of Food Science and Nutrition

Direttore Scientifico - *Editor in chief*:
Alberto Mantovani

*Comitato Scientifico Rivista
di Scienza Dell'Alimentazione
Scientific board Journal of
Food Science and Nutrition*

Leonello Attias
Sergio Bernascioni
Francesco Maria Bucarelli
Antonio Casini
Eugenio Cialfa
Vincenzo Cordiano
Laura De Gara
Andrea Di Nisio
Rosa Draisci
Agostino Macrì
Chiara Maggi
Alberto Mantovani
Antonio Masi
Paolo Menesatti
Nicolò Merendino
Enzo Perri
Giovanni Battista Quaglia
Mauro Serafini
Aida Turrini

*Consiglio Scientifico Fosan
Fosan Scientific Council*

Maurizio Boccacci Mariani
Francesco Maria Bucarelli
Laura De Gara
Laura Di Renzo
Agostino Macrì
Chiara Maggi
Alberto Mantovani
Alessandra Mascioli
Paolo Menesatti
Nicolò Merendino
Enzo Perri
Alessandro Pinto
Giovanni Battista Quaglia

Direttore Responsabile: Laura Paganini
Capo Redattore: Stefania Perulli
Periodico quadrimestrale pubblicato da:



FOSAN E.T.S Ente di Ricerca per lo Studio degli Alimenti e
della Nutrizione - Piazza Sallustio, 3 - 00187 Roma
fondazionefosan@gmail.com

 Associata all'USPI - Unione stampa periodica Italiana
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14418 del 10 marzo 1972
Iscrizione al n. 92/2022 del Registro Stampa



Edizioni Nuova Cultura

Copyright © 2024 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISBN: 9788833656779

DOI: 10.4458/6779

Composizione grafica e copertina: a cura della casa Editrice

Revisione a cura dell'Autore



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Sommario

Editoriale

di Laura Paganini

5

Alimentazione e nutrizione

Il Risotto: messa a punto dell'analisi sensoriale

C. Simonelli, A. Carnia

7

Valutazione della componente fenolica del caffè
come possibile marker di qualità del processo di tostatura

V. Giannetti, M. Boccacci Mariani, M. Rapa, M. Di Fabio

22

Salute e benessere

Alimentazione per persone affette da disfagia: tra sfide e innovazione

Francesca Girotto

31

Infiammazione e invecchiamento cerebrale

Daniele Cultrera

38

Atti del Convegno - Borghi ed aree interne: prospettive innovative per luoghi identitari

L'investimento attrattività dei borghi nel Pnrr
del Ministero della Cultura

Angelantonio Orlando

47

Patrimonio immateriale e borghi: il lavoro dell'unione
delle pro loco in prospettiva UNESCO

Gabriele Desiderio

49

La questione identitaria dei borghi prima e dopo la pandemia

Angelo Caruso di Spaccaforo

55

3

Il suolo dimenticato <i>A. Barghini, A. Barghini</i>	58
Il turismo rurale, la nuova identità delle aree interne: il caso della regione Campania <i>A. Bianchino, A.M. Madia Carucci, D. Fusco, P. Giordano, M.A. Liguori</i>	67
Borghi come giacimenti etici, antropologici e culturali <i>Maurizio Lozzi</i>	77
Stili di vita e consumi alimentari in un borgo del Vallo di Diano: evoluzione delle abitudini alimentari nel comune di Rofrano <i>Francesco Maria Bucarelli</i>	79



ATTI

**Borghi ed aree interne:
prospettive innovative per luoghi identitari**

Convegno | venerdì 13 ottobre 2023

Confagricoltura, Corso Vittorio Emanuele II, 101 - Roma

Evento interdisciplinare conclusivo del Festival Cerealia 2023

Contributi

Angelantonio Orlando, (Segretariato Generale Unità di Missione per l'attuazione del PNRR - Direttore)

Gabriele Desiderio, (UNPLI - Coordinamento Progetti, Relazioni Istituzionali e Rapporti UNESCO)

Angelo Caruso di Spaccaforno

Alessandro Barghini, Adriano Barghini

A. Bianchino, A.M. Madia Carucci, D. Fusco, P. Giordano, M.A. Liguori

Maurizio Lozzi

Francesco Maria Bucarelli, (FOSAN ETS)

L'investimento attrattività dei borghi nel pnrr del Ministero della Cultura

Angelantonio Orlando

Segretariato Generale *Unità di Missione per l'attuazione del PNRR* - Direttore

L'Investimento 2.1 - "Attrattività dei Borghi" rientra nella Missione 1 Componente 3 (M1C3) Turismo e Cultura 4.0 del PNRR del Ministero della Cultura (MiC). La finalità è quella di contrastare lo spopolamento dei piccoli Comuni italiani e incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile; un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso.

L'investimento costituisce un tassello delle politiche territoriali volte a riequilibrare e a rafforzare le connessioni e i legami economici, sociali ed ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali, investendo, da un lato, sulla protezione e salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, per migliorare la qualità della vita all'interno di contesti urbani e rurali inclusivi e sostenibili; dall'altro, promuovendo politiche orientate allo sviluppo, che supportino le attività produttive, la creazione di posti di lavoro dignitosi, l'imprenditoria, la creatività e l'innovazione, facendo perno sulla cultura, sulle tradizioni e sui saperi locali.

L'investimento prevede risorse per **1 miliardo di euro**, suddiviso in 3 linee di intervento, con l'intento di finanziare almeno 250 Borghi: **21 individuati dalle Regioni** (Linea A - "*Progetti pilota per la rigenerazione, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati*") e **almeno 229, selezionati** con Avviso pubblico (Linea B - "*Proposte di intervento per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici*"). Inoltre è prevista la linea a **favore delle imprese** che prevede un contributo a fondo perduto per le imprese di qualsiasi genere che sono ubicate o che intendono stabilirsi

nei comuni dei Borghi della linea B. Il 40% delle risorse, in coerenza con le disposizioni del PNRR, da destinare alle 8 Regioni del Mezzogiorno. A queste tre linee si aggiunge un investimento di **20 milioni di euro**, per il "*Turismo delle Radici - Una Strategia Integrata per la ripresa del settore Turistico nell'Italia post Covid-19*". La conclusione dell'Investimento 2.1 è per giugno 2026.

Per la **Linea A** sono previsti **420 milioni di euro**, per la realizzazione di un numero limitato di interventi di carattere esemplare, ovvero di "progetti pilota di rigenerazione" in **21 Borghi** individuati dalle Regioni/Province autonome, uno per ciascuna Regione o Provincia Autonoma per un totale quindi di 21 progetti. A ciascun intervento è stato assegnato un importo pari a **20 milioni di euro**, finalizzato al rilancio economico e sociale di borghi disabitati o caratterizzati da un avanzato processo di declino e abbandono. I progetti devono prevedere l'insediamento di nuove funzioni, infrastrutture e servizi nel campo della cultura, del turismo, del sociale o della ricerca, quali ad esempio: scuole o accademia di arti e dei mestieri della cultura; alberghi diffusi, residenze d'artista, centri di ricerca e campus universitari; residenze sanitarie assistenziali (RSA), dove sviluppare anche programmi a matrice culturale; residenze per famiglie con lavoratori in home working e nomadi digitali.

Per questa linea di azione, Regioni e Province autonome hanno presentato la propria proposta al MiC, così come definita d'intesa con il Comune interessato. È seguita quindi una fase negoziale condotta da un Comitato tecnico istituito dal MiC al

quale hanno partecipato un rappresentante delle Regioni, un rappresentante dell'ANCI e un rappresentante delle associazioni partecipanti al Comitato di coordinamento borghi. Il percorso negoziale, mirato alla verifica della coerenza delle proposte progettuali con i processi e le tempistiche attuative del PNRR, si è concluso con l'ammissione a finanziamento di 20 proposte. Le risorse, precedentemente ripartite con Decreto Ministeriale n.112 del 18/03/22, sono state assegnate con DSG n.453 del 07/06/22 (con DSG n. 639 del 14/06/23 si è successivamente proceduto all'assegnazione delle risorse al Comune di Castel del Giudice quale candidato della Regione Molise).

I 21 borghi assegnatari sono:

Abruzzo: Rocca Calascio Comune di Calascio (AQ)

Basilicata: Monticchio Bagni, Comune di Rionero in Vulture (PZ)

Calabria: Gerace, Comune di Gerace (RC)

Campania: Sanza, Comune di Sanza (SA)

Emilia-Romagna: Campolo, Comune di Grizzana Morandi (BO)

Friuli Venezia Giulia: Borgo Castello, Comune di Gorizia (GO)

Lazio: Trevinano, Comune di Acquapendente (VT)

Liguria: Borgo Castello; comune di Andora (SV)

Lombardia: Livemmo, Comune di Pertica Alta (BS)

Molise: Castel del Giudice, Comune di Castel del Giudice (IS)

Marche: Montalto delle Marche, Comune di Montalto delle Marche (AP)

Piemonte: Elva, Comune di Elva (CN)

Puglia: Accadia, Comune di Accadia (FG)

Sardegna: Ulassai, Comune di Ulassai (NU)

Sicilia: A Cunziria, Comune di Vizzini (CT)

Toscana: Borgo di Castelnuovo in Avane, Comune di Cavriglia (AR)

Umbria: Cesi, Comune di Terni (TR)

Valle d'Aosta: Arvier, Comune di Arvier (AO)

Veneto: Recoaro Terme, Comune di Recoaro Terme (VT)

Provincia di Bolzano: Stelvio, Comune di Stelvio (BZ)

Provincia di Trento: Palù del Fersina, Comune di Palù di Fersina (TN)

Per la **Linea B** è previsto un investimento di **380 milioni di euro** destinati a finanziare i **progetti** locali di *"Rigenerazione culturale e sociale dei Borghi storici"*, presentati dai Comuni in forma sin-

gola o aggregata (fino a un massimo di 3 Comuni), con popolazione residente compressiva fino a 5 mila abitanti. Le economie locali dovranno essere rilanciate tramite supporto alle attività culturali, turistiche, commerciali, agroalimentari e artigianali, come anche alle imprese operanti nei settori dei servizi di ospitalità, sviluppo di prodotti, saperi e tecniche locali.

Attraverso avviso pubblico sono stati selezionati e finanziati n. **211 progetti** per **294 Comuni**, così ripartiti sul territorio nazionale: 2 in Abruzzo, 5 in Basilicata, 16 in Calabria, 31 in Campania, 13 in Emilia Romagna, 7 in Friuli Venezia Giulia, 29 nel Lazio, 9 in Liguria, 28 in Lombardia, 11 nelle Marche, 26 in Piemonte, 25 in Puglia, 8 in Sardegna, 36 in Sicilia, 18 in Toscana, 5 in Umbria, 1 in Valle d'Aosta, 20 in Veneto, 2 nella Provincia di Bolzano e 2 nella Provincia di Trento.

Come detto, per i Comuni finanziati della linea B, sono previsti **200 milioni di euro** destinati al *"regime d'aiuto a favore delle micro, piccole e medie imprese, profit e non profit localizzate nei Borghi selezionati nell'ambito della linea di azione B"*.

L'Avviso pubblico per la presentazione dei progetti di rigenerazione culturale e sociale ha avuto un enorme successo con la presentazione di **1.793 proposte progettuali** da parte dei Comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti. Di questi oltre 600 hanno avuto una valutazione sufficiente per essere finanziati, ma solo per carenza di risorse non è stato possibile finanziare. Ciò a dimostrazione anche della qualità delle proposte progettuali presentate.

Per maggiori e futuri approfondimenti sulla linea d'Investimento 2.1, segnaliamo i seguenti link: <https://pnrr.cultura.gov.it/misura-2-rigenerazione-di-piccoli-siti-culturali-patrimonio-culturale-religioso-e-rurale/2-1-attrattivita-dei-borghi/> <https://www.italiadomani.gov.it/it/Interventi/investimenti/attrattivita-dei-borghi.html>

Patrimonio immateriale e borghi: il lavoro dell'unione delle pro loco in prospettiva UNESCO

Gabriele Desiderio

(UNPLI) - Coordinamento Progetti, Relazioni Istituzionali e Rapporti UNESCO

Abstract

Le Pro Loco sono associazioni senza scopo di lucro formate da volontari che si impegnano per la promozione del luogo, per la scoperta e la tutela delle tradizioni locali, per migliorare la qualità della vita di chi vi abita, per valorizzare i prodotti e le bellezze del territorio. Le Pro Loco organizzano manifestazioni in ambito turistico culturale, storico ambientale, folcloristico, gastronomico, sportivo. Sono un punto di riferimento sia per gli abitanti sia per i visitatori di una località, soprattutto nelle aree interne del nostro Paese. Dal 2004 in poi, l'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia, l'associazione nazionale di riferimento di queste realtà con oltre seimila associazioni iscritte e diffusa capillarmente in tutta Italia, ha realizzato diversi progetti nazionali, valorizzando il lavoro delle Pro Loco sui territori, con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini su temi sociali, culturali e ambientali, di promuovere l'inclusione sociale per una partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita comunitaria. Un percorso che ha portato l'UNPLI nel 2012 a ricevere l'accredito presso il Comitato Intergovernativo UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, dove è attivamente coinvolto insieme ad altre 216 ONG provenienti da tutto il mondo in progetti ed iniziative sui temi della tutela, della valorizzazione sostenibile e della trasmissione intergenerazionale.

L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI) con circa 6.000 associazioni Pro Loco iscritte costituisce l'unico punto di riferimento a livello nazionale di queste associazioni (la prima è nata nel 1881) che vantano un totale di circa 600.000 soci. L'UNPLI è iscritta nel registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale e all'Albo nazionale del Servizio Civile Nazionale. L'UNPLI è stata fondata nel 1962. La rete associativa è strutturata in *Comitati regionali, provinciali e di bacino* presente capillarmente su tutto il territorio nazionale. È diretta da un *Consiglio nazionale* che rappresenta le Pro Loco di ogni regione italiana.

Le Pro Loco

Le Pro Loco sono associazioni senza scopo di lucro formate da volontari che si impegnano per la promozione del luogo, per la scoperta e la tutela delle tradizioni locali, per migliorare la qualità della vita di chi vi abita, per valorizzare i prodotti e le bellezze del territorio. Le Pro Loco organizzano manifestazioni in ambito turistico culturale, storico ambientale, folcloristico, gastronomico, sportivo. Sono un punto di riferimento sia per gli abitanti sia per i visitatori di una località, soprattutto nelle aree interne del nostro Paese.

Dal 2004 in poi, l'UNPLI ha realizzato diversi progetti nazionali, coinvolgendo e valorizzando il lavoro delle Pro Loco sui territori, con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini su temi sociali, culturali e ambientali, di promuovere l'inclusione sociale delle categorie più deboli e disagiate, per una partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita comunitaria.

I borghi e la tematica dello spopolamento

Uno dei principali progetti realizzati da UNPLI per affrontare la tematica dello spopolamento e del disagio insediativo in generale è stato "Aperto per Ferie". Un viaggio nell'Italia dei borghi e delle aree interne del nostro Paese attraverso la capillare rete delle Pro Loco.

Le due edizioni del progetto "**Aperto per Ferie**" sono nate dall'analisi della condizione oggettiva di disagio insediativo e di spopolamento che riguardava al tempo oltre 2800 comuni su tutto il territorio nazionale, secondo uno studio realizzato nei primi anni duemila da Confcommercio e Legambiente. Il progetto ha generato in alcune delle località selezionate dei processi autonomi e sostenibili di sviluppo locale nei territori al fine di valorizzare quelle che sono le loro risorse distintive.

Il progetto ha voluto favorire la fruibilità da parte di un pubblico più vasto del patrimonio unico (e spesso dimenticato) detenuto da molte delle località a rischio spopolamento in termini paesaggistici, architettonici, storici, enogastronomici, umani. Alla fine delle due annualità sono state prodotte due guide turistiche sulle località coinvolte, redatte in collaborazione con le comunità locali.

L'impatto del progetto non è stato circoscritto ad una dimensione puramente economica e materiale. La raccolta e la valorizzazione delle specificità locali, degli elementi legati all'identità locale ed all'appartenenza al territorio, hanno rappresentato passaggi cruciali per la ricostruzione della coesione sociale e per la rinascita di un sentimento di fiducia nel futuro del territo-

rio. La raccolta del patrimonio culturale immateriale locale ha rappresentato anche una presa di coscienza delle comunità delle proprie radici culturali e delle proprie potenzialità in ambito turistico, ma anche di sviluppo sociale.

L'obiettivo fondamentale del progetto è stato quello di fornire nuove prospettive e nuove speranze a coloro che vivono all'interno delle aree a rischio spopolamento.

In particolare si è posto l'obiettivo di fornire assistenza alle attività commerciali già esistenti o di generare nuove opportunità lavorative per i soggetti locali e, allo stesso tempo, di contrastare i fenomeni legati al "disagio insediativo" (marginalità sociale, divisione forzata dei nuclei familiari, chiusura degli esercizi commerciali, mancanza di servizi pubblici), che colpiscono la generalità della popolazione e, in maniera più accentuata, le fasce deboli della stessa (soprattutto gli anziani).

Le associazioni di promozione del territorio (turistiche, culturali, ecc.), coinvolte assieme alle Pro Loco, si sono occupate di individuare le peculiarità distintive della comunità e del paesaggio. Le azioni sono state rivolte ai giovani (in termini di opportunità lavorative) e agli anziani (per limitare i disagi insediativi tipici delle aree a rischio spopolamento come la chiusura dei servizi e la marginalità sociale).

Le amministrazioni comunali e sovra comunali sono state coinvolte e sensibilizzate attraverso assemblee pubbliche al fine di agevolare la promozione e la valorizzazione delle peculiarità locali. Ove le amministrazioni sono riuscite a lavorare in sinergia con le Pro Loco il progetto ha proceduto meglio ed ha lasciato segni tangibili sui territori.

I progetti sul patrimonio culturale immateriale

In seguito a questo primo progetto l'UNPLI ha poi realizzato una serie di altre iniziative che ho avuto la possibilità di coordinare. Tra queste segnalo: "SOS Patrimonio Culturale Immateria-

le", il primo progetto operativo strutturato in maniera capillare sul territorio italiano, per la riscoperta di tradizioni, riti, tipicità e saperi del nostro Paese; il progetto "Abbraccia l'Italia", che ha ottenuto il patrocinio del Ministero del Turismo e della CNI UNESCO per il suo alto valore culturale nel campo della tutela e salvaguardia dei beni immateriali; il progetto "B.I.L.anciamo il futuro", che ha promosso una innovativa ricerca della percezione del benessere sociale inteso come capacità delle comunità locali di coniugare la tutela e la salvaguardia delle proprie tradizioni e la qualità della vita. Il progetto ha ricevuto anche la fattiva collaborazione dell'ISTAT e dell'allora Presidente Enrico Giovannini. Il progetto "Lezioni di Territorio", che ha voluto sostenere, tramite la promozione degli scambi culturali, i valori del dialogo, della diversità culturale e dell'inclusione sociale dei cittadini migranti di prima e seconda generazione. Il progetto ha promosso una conoscenza dei patrimoni culturali materiali ed immateriali del nostro Paese tra gli immigrati di prima e seconda generazione, mettendone in evidenza le potenzialità ai fini di una piena integrazione.

Accredito UNESCO

Grazie ai progetti e ai risultati ottenuti sul campo con le numerose iniziative per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale immateriale italiano, l'UNPLI ha ottenuto un importante riconoscimento da parte dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura): nel giugno 2012 l'ente è stato infatti accreditato come consulente del **Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003**.

In tutto il mondo sono 217 **le organizzazioni accreditate**. Un importante traguardo per l'UNPLI, visto l'impegno che è stato profuso in questi ultimi anni proprio nella **sensibilizzazione delle Pro Loco e delle comunità locali** sui temi legati alle **potenzialità** dei beni

immateriali, ma anche alla loro **fragilità**. Come previsto dalla Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, le associazioni accreditate possono essere invitate dalla Commissione a fornire, tra l'altro, indicazioni e valutazioni all'UNESCO come riferimento per selezionare le candidature per l'inserimento nelle liste dei patrimoni culturali immateriali.

L'UNPLI è invitata a partecipare annualmente alle **riunioni ufficiali previste dall'Assemblea Generale UNESCO e dal Comitato intergovernativo** previsto dalla Convenzione 2003 sulla salvaguardia dei beni immateriali. A fine giugno 2014 l'UNPLI ha partecipato ad una importante **conferenza internazionale in Corea del Sud**, su invito del **Ministero della Cultura** della Repubblica di Corea e del **Centro di Seconda Categoria UNESCO** presente in Corea. È stata un'esperienza che ci ha permesso di presentare le nostre attività e le potenzialità della rete delle Pro Loco, non solo come associazioni in grado di dialogare con le comunità locali, ma anche come modello di coinvolgimento alla vita comunitaria e di salvaguardia delle tradizioni locali. Il **"modello Pro Loco** ha destato molta curiosità e sono stati diversi i punti di contatto e di scambio di esperienze con altre realtà.

ICH NGO Forum

Contestualmente all'accredito UNESCO, l'UNPLI ha aderito al Forum delle ONG accreditate costituitosi in via informale nelle prime riunioni e che ora sta acquisendo visibilità e rilevanza anche nei lavori della Convenzione UNESCO del 2003. Il Forum organizza, a margine degli incontri ufficiali, seminari, approfondimenti e momenti di scambio di esperienze tra le diverse associazioni coinvolte. Molto apprezzato anche il lavoro che ho svolto in questo contesto con l'ideazione, l'aggiornamento e la gestione del sito www.ichngoforum.org, che l'UNESCO ha riconosciuto come uno strumento importante

per la costruzione di questa rete internazionale di associazioni ed ONG.

Raccolta Patrimoni Culturali Immateriali

Recentemente UNPLI ha ricevuto un importante finanziamento per la realizzazione di un Censimento nazionale del Patrimonio Culturale Immateriale dei piccoli Comuni, dove inevitabilmente ricadono numerosissimi borghi.

L'UNPLI ha in animo di realizzare un sito web dedicato alla raccolta e alla valorizzazione dei materiali raccolti. L'obiettivo della campagna di raccolta mira a far conoscere ed emergere il ruolo centrale che molto spesso le Pro Loco ricoprono nel far sì che usanze, feste, riti e produzioni locali continuino ad essere trasmesse alle generazioni future, in un processo che spesso si arricchisce di nuovi elementi derivanti dall'evolversi stesso delle comunità locali e del loro rapporto con questi patrimoni. Questo in piena sintonia con gli obiettivi e le raccomandazioni dell'UNESCO.

Conclusioni

Le Pro Loco stanno assumendo sempre più un ruolo centrale di mediazione/dialogo con le comunità locali e con gli altri enti che intendono lavorare per la tutela e la valorizzazione di questi patrimoni.

L'UNPLI ha avviato da tempo una sensibilizzazione dei temi legati della Convenzione UNESCO 2003 ed è prima linea anche a livello internazionale per sottolineare l'importanza dell'associazionismo e del volontariato culturale.

Vorrei riportare un estratto dell'antropologa ed etnomusicologa Roberta Tucci che, nella sua introduzione al volume edito da UNPLI *Il Patrimonio dimenticato*¹, così scriveva:

«In questo senso l'attività di volontariato svolta dalle Pro Loco appare di grande interesse perché rap-

presenta il punto di vista locale: un punto di vista necessariamente complesso, che riflette da un lato l'intimità con le comunità – di cui i membri della Pro Loco sono parte –, dall'altro le segmentazioni sociali che differenziano e a volte dividono le località al loro interno.

A partire da questo sguardo locale, si è andato costruendo un modello unificante di Pro Loco a livello nazionale, che ha determinato una sorta di comunità sovralocale rappresentata dall'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia. Il rapporto dialettico fra sguardo locale e modello nazionale, la maggiore o minore pre-valenza del primo sul secondo e viceversa, dà luogo a un'ampia differenziazione di approcci da parte delle Pro Loco nelle varie aree regionali: una differenziazione che è testimoniata proprio dalla ricerca effettuata dell'UNPLI nell'ambito del progetto "S.O.S. Patrimonio Culturale Immateriale", i cui dati, qui resi noti, ci mostrano un quadro rappresentativo di tanti diversi livelli.

Oggi, che il ruolo delle Pro Loco sembra essere più quello di attori sociali della mediazione territoriale, che non quello di animatori o organizzatori di eventi culturali, è giunto il momento di fare un salto di qualità e di entrare nei processi di patrimonializzazione in modo pertinente: per fare ciò occorre aprire un fronte di scambio e di dialogo con il mondo professionale e scientifico della ricerca antropologica, soprattutto quella di carattere territoriale, in modo da mettere insieme le forze e coniugare punti di vista, conoscenze e pratiche in una sintesi coerente, in grado di garantire qualità, correttezza e partecipazione nella restituzione dei fatti culturali e nella progettazione culturale del territorio».

Le attività realizzate in questi anni hanno rappresentato per l'UNPLI e le Pro Loco un salto di qualità importantissimo, che ha permesso loro di porsi come interlocutori indispensabili per qualsiasi azione di intervento sul territorio, in stretta collaborazione con gli Enti locali e nazionali, e gli esperti di demo-etnoantropologia.

¹ Desiderio Gabriele (a cura di), *Il Patrimonio Dimenticato*, ed. UNPLI, Roma 2008

Come Alan Lomax, etnomusicologo e antropologo americano, nel suo viaggio descritto nel libro *L'anno più felice della mia vita*², anche noi abbiamo girato in lungo in largo per l'Italia alla ricerca di tradizioni, storie, leggende, conoscenze e saperi. Quello di Lomax era un periodo storico particolare, in cui l'Italia usciva da un dopoguerra sfiancante e lentamente si avviava verso un "boom economico" che, in molti casi, significava tagliare i ponti con un passato fatto di stenti. Così molto spesso, al di là del ponte appena attraversato, rimanevano

le tracce di una cultura popolare frutto di secoli di interazione con l'ambiente circostante, un patrimonio di conoscenze e pratiche inestimabile che si andava progressivamente perdendo. Molto è cambiato dagli anni '50, ma non tutto è andato perduto. Resiste nell'animo delle persone che abbiamo incontrato lungo la strada un sentire che sembra venire da lontano, lontanissimo: qualcosa di radicato, di inconscio, di misterioso, che sopravvive all'invasione tecnologica di questi anni e che riesce ancora ad affascinare e sorprendere.

² Lomax Alan, *L'anno più felice della mia vita. Un viaggio in Italia (1954-55)*, Il Saggiatore 2008.

FOSAN SERVIZI srl

Fosan Servizi di assistenza per la P. A. nelle attività di progettazione, monitoraggio e controllo nei servizi di ristorazione.

Redazione di capitolati e servizi di consulenza per gare d'appalto nella Ristorazione.

Redazione di menù e piani alimentari per comunità.

Assistenza tecnologica, di ricerca e sviluppo nella piccola e media impresa alimentare, in particolare il settore lattiero-caseario, conserve vegetali e cereali.

Assistenza nella gestione dei sistemi di certificazione e controllo di qualità per gli standard: ISO 22000; ISO 22005; ISO 9001; BRC; IFS.

Per informazioni e contatti:

Cell: 3486931008

e-mail: segreteria.fosan@gmail.com



La questione identitaria dei borghi prima e dopo la pandemia

Cambiamenti in atto e futuri

Angelo Caruso di Spaccaforno

Propongo alcune riflessioni da parte di un attento osservatore frequentatore di borghi durante questa prima estate dopo la pandemia, anche se in precedenza quale accademico, da sempre con una visione olistica rivolta alla salvaguardia e valorizzazione dei piccoli borghi.

Innanzitutto c'è da chiedersi che cosa sia un borgo. Così recita il Dizionario enciclopedico di Architettura e Urbanistica dell'Istituto Editoriale Romano a cura di Paolo Portoghesi: «si comprende come il borgo abbia una connotazione urbana e rurale ad un tempo». Il dibattito che qui oggi si affronta non a caso viene a collocarsi nell'ambito dell'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale.

Se prima della pandemia il focus della discussione sui borghi era rivolto prevalentemente al rischio per i piccoli borghi della perdita della *place identity* e della *place attachment* in stretta relazione al *genius loci* e al fenomeno dello spopolamento nel caso delle aree interne, ora dopo la pandemia la questione della salvaguardia e della valorizzazione più in generale dei borghi, si pone in modo più articolato. Occorre, difatti, fare anche una distinzione da un lato tra borghi diremmo *hortus conclusus*, borghi all'interno di un più ampio tessuto urbano e dall'altro tra borghi situati in aree interne, borghi facilmente raggiungibili attraverso collegamenti ferroviari e di importanti arterie stradali. Da qui l'impossibilità di fare alcune generalizzazioni nella lettura di fenomeni comuni che caratterizzavano sino a qualche tempo fa qualsiasi borgo, a favore oggi diversamente di specifiche letture rivolte a ogni singolo borgo che si trova a vivere condizioni sue particolari.

Non si può anche sottacere l'altra realtà dei piccoli borghi inghiottiti dall'espansione urbana soprattutto all'interno delle aree metropolitane, fenomeno peraltro già presente a cavallo di Ottocento e Novecento (si pensi ai due borghi di Gorla e Precoto attraversati dal tracciato di Viale Monza creato allo scopo di collegare Milano alla Villa Reale di Monza).

Oggi è il gigantismo oltre che a livello infrastrutturale anche edilizio, spesso peraltro caratterizzato da architetture del gesto ad opera di architstar, a snaturare se non borghi comunque realtà di quartiere storicizzate oltre che dal punto di vista paesaggistico anche da punto di vista della fruizione da parte del cittadino residente. Gli esempi sono numerosi a riguardo.

Altra minaccia alla tutela dei piccoli borghi è quella della cosiddetta "rururbanizzazione" in atto, che, se governata opportunamente, integrando città e campagna, può costituire diversamente un'opportunità. Verificatosi quest'ultimo fenomeno in un passato piuttosto recente, in assenza di una guida, è stato all'origine di vuoti urbani all'interno di una città dispersa e diffusa (si pensi al borgo di Cascina Gatti in Sesto San Giovanni) e di una "città per parti" così come definita da alcuni sociologi.

Premesso ciò, tornando a osservare le trasformazioni in atto a cui sono oggi soggetti i borghi con vocazione turistica, preoccupante è l'attuale flusso indiscriminato di visitatori provenienti da molteplici Paesi di differenti continenti verificatosi dopo la pandemia, soprattutto per quei borghi facilmente raggiungibili a livello infrastrutturale, flusso pe-

raltro caratterizzato dalla presenza di più culture prima della pandemia sconosciute nelle nostre piccole realtà urbane. A tale fenomeno ha fatto seguito spesso l'insorgere di attività turistico-ricettive estranee ai luoghi, avulse dalla politica di presidio relativo all'originalità dei prodotti autoctoni che nel nostro Paese negli ultimi anni aveva trovato consenso e un significativo sviluppo.

Si sta andando così verso uno scenario quasi di supermercato della ristorazione caratterizzato dalla presenza di una moltitudine di piccoli esercizi commerciali indifferenziati e così pure di una *hôtellerie*, in cui il richiamo ad una *location* tipica del luogo viene assunta quasi a scenario di cartapesta.

In questo contesto i requisiti indicati nella Carta di Qualità a cui fa riferimento il riconoscimento come uno dei borghi più belli d'Italia in relazione non soltanto alla storicità del borgo ma anche alla qualità dei servizi e più in generale della vita, rischiano di non essere più rispettati per quei borghi in precedenza oggetto di certificazione.

Così la pizzeria napoletana sorge nel borgo ligure e il ristorante pugliese nel borgo lombardo, a parte il ristorante cinese da tempo presente in qualsiasi località o più recentemente quello giapponese che nella versione *fusion* si adatta a un gusto di interpretazione europea.

Si pranza inoltre al di fuori degli orari tradizionali in una sequenza di *dehors* senza soluzione di continuità, concessi in epoca di pandemia ma ora non più giustificati nella loro presenza.

In questo scenario i comuni di piccolo rango identificati in un borgo o i comuni di medio rango con all'interno del tessuto urbano l'antico borgo (come nel caso della cosiddetta Città Murata in Como) cosa possono fare per contrastare tale fenomeno?

Certamente è utile intervenire nel regolamentare il rilascio di nuove licenze commerciali anche a riguardo di b&b, anche se questo non è tuttavia sufficiente. Talvolta, vedasi Venezia, vengono adottate politiche specifiche di accessi controllati e onerosi, non praticabili tuttavia per la maggior parte dei borghi privi di risorse artistiche ambientali di non così elevata attrattività.

I piccoli borghi, nel caso di piccoli Comuni di modesto rango, dovrebbero essere accompagnati dallo sviluppo dell'agriturismo al di fuori del borgo attraverso un'attenta pianificazione urbanistica, mentre per i Comuni di più elevato rango con al loro interno l'originario antico borgo andrebbe valorizzata l'area urbana circostante oltre le mura se ancora presenti, promuovendone l'attrattività turistica e la ricettività, decongestionando così l'originario borgo storico.

La stessa esperienza di albergo diffuso, se risultata di grande interesse in una prima fase di rivitalizzazione dei borghi, ora se replicata più volte all'interno dello stesso borgo rischia di compromettere la sua identità. In sostanza è la programmazione e la pianificazione comunale che dovrebbe a livello strategico governare e controllare i flussi turistici, intervenendo tuttavia le stesse Province e le Regioni su fenomeni di più larga scala. Si pensi alla questione della diffusione in questi ultimi anni dei cosiddetti affitti brevi, su cui attualmente il Governo pensa di intervenire riducendo così il loro impatto sul mercato immobiliare e sulla qualità del vivere nei borghi specie in località di forte attrattività turistica.

Un'indagine di un certo interesse sui borghi con ricadute operative sulle scelte di valorizzazione dovrebbe inoltre riguardare il rapporto tra Valori di mercato e Valori locativi e livello qualitativo delle attività commerciali di diversa merceologia. Ciò consentirebbe di cogliere in anticipo lo sviluppo di fenomeni in grado di snaturare l'identità dei luoghi e di conseguenza la qualità del vivere.

Un esempio: si constata talvolta per alcuni borghi una crescita dei valori di mercato degli immobili a seguito di una propensione all'investimento immobiliare da parte di cittadini provenienti da aree urbane, nel mentre la qualità dei servizi turistici e non soltanto continua a risultare inadeguata in quanto rivolta prevalentemente a una domanda poco qualificata del "mordi e fuggi".

Tale fenomeno non riguarda certamente le località di consolidata fama turistica bensì quelle di recente notorietà, soggette ancora a una domanda fluttuante.

La ricerca di una spiegazione per tale fenomeno è in grado di aiutare a comprendere lo sviluppo di trasformazioni in atto che potrebbero snaturare nel tempo l'identità dei luoghi.

Altro aspetto da osservare criticamente in questo caso è la contemporanea presenza di un esodo degli abitanti originari del borgo, ritenendo che ciò sia semplicemente dovuto a una mera ricerca di una rendita edilizia, allorché invece la popolazione locale non riconosce più la presenza di un *genius loci*.

La stessa discussione in atto anche a livello parlamentare sul contenimento della presenza dei b&b dovrebbe così essere accompagnata da uno studio a carattere economico estimativo e sociologico da parte degli operatori del *real estate* in quanto qualsiasi scelta ha inevitabilmente ricadute sulla qualità del vivere in termini di ben-essere nell'abitare un luogo.

A tal proposito si osserva la necessità da parte delle istituzioni di ricorrere nel valutare le scelte relative alla valorizzazione dei borghi a una cultura economico estimativa non a caso anche legata alla sociologia rurale cogliendo così le peculiarità di ogni singolo borgo nel solco della tradizione agraria e non soltanto alla cultura urbanistica spesso riconducibile a modelli interpretativi, nel caso dei piccoli borghi, non strettamente riferiti all'identità dei luoghi.

Si pensi a tal proposito all'approccio quasi da laboratorio assunto spesso da archistar nel traslare nella cosiddetta "città a 15 minuti" quella propensione alla ricerca della qualità del vivere in termini di ben-essere riferito allo spazio esistenziale propria del borgo. Tale atteggiamento viene peraltro ricondotto a una città a cui si richiede di essere *smart*, mentre è *slow* solo in alcune sue parti.

È auspicabile inoltre che si possano individuare nuovi processi rivolti alla valorizzazione dei borghi in grado di coniugare l'approccio finanziario, seguito nelle grandi trasformazioni urbane, con quello più propriamente economico-estimativo, trovando riferimento nella disciplina dell'Estimo, maggiormente vicino alle Scienze Umane. Tale disciplina è legata, difatti, sin dalla sua origine

ai beni territoriali, valutati nella loro complessità fenomenologica, della quale il Medici, fondatore di questo Istituto, non a caso è stato e lo è ancora un punto di riferimento per diverse generazioni di agronomi, ingegneri e architetti. Un percorso formativo sensibile a un tale approccio peraltro caratterizzato dall'interdisciplinarietà è presente oggi nel master PolisMaker del CISE - Politecnico di Milano da me promosso agli inizi degli anni 2000, la cui area Comunicazione, che integra le altre aree Ambiente Costruito, Economia e Strategia, Diritto e Scienze Umane, Arte e Design, si è svolta sotto la guida del professor Fumagalli, che oggi siamo qui a ricordare nel convegno dedicato alla sua memoria.

Bibliografia

- Caruso di Spaccaforno A. (a cura di), *Qualità del vivere - città costruita. Desideri valori regole*. Marietti 1820, Genova, Milano, 2002;
- Caruso di Spaccaforno A., CAPRIO S. (a cura di), *Piccoli borghi. Processi di rinascita attraverso il recupero delle identità locali*. La Scientifica Editore, Como, 2012.
- Caruso di Spaccaforno A., Caprio S. (a cura di), *PolisMaker per la qualità del vivere e lo sviluppo urbano sostenibile. Contributi metodologici in ottica di interdisciplinarietà*. Maggioli Editore, Collana Politecnica, Santarcangelo di Romagna, 2020;
- Caruso di Spaccaforno A., *La disciplina estimativa nell'ambito dell'evoluzione della didattica nella Scuola Politecnica Lombarda a partire dalla sua fondazione. Nuovi orientamenti*. Maggioli Editore, Collana Politecnica, Santarcangelo di Romagna, 2020;
- Caruso di Spaccaforno A., *Dall'economia del Costruire all'Economia dell'Abitare*. Maggioli Editore, Collana Politecnica, Santarcangelo di Romagna, 2020.
- Medici G., *Principi di Estimo*. Edizioni Agricole, Bologna, 1955;
- Portoghesi P. (a cura di), *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica a cura di Paolo Portoghesi*. Istituto Editoriale Romano, Roma, 1960.

Il suolo dimenticato

A. Barghini, A. Barghini

Abstract

Il suolo dimenticato è la triste controparte dei borghi in abbandono. Boschi e montagne messi a coltura negli ultimi 300 anni, da un'agricoltura povera, spesso di sussistenza, sono stati abbandonati, perché non più economicamente convenienti. Sono i terreni che il Testo Unico in materia di foreste, definisce territori *abbandonati* e *silenti*. Sappiamo che esistono terreni abbandonati, non disponiamo tuttavia di una fonte che indichi la consistenza di questo fenomeno. Comparando i dati di differenti fonti, principalmente dell'ISTAT, dell'ISPRA e dell'Inventario Nazionale delle Foreste, tentiamo ricostruire l'entità del fenomeno.

Fra il censimento del 1961 e del 2020, il suolo agricolo totale è diminuito di 9.526.000 ettari. Non tutto questo suolo è stato però dimenticato, parte è stato "consumato" in urbanizzazioni, strade e altre infrastrutture, parte è uscito dalle statistiche del censimento dell'agricoltura, per criteri di campionatura. Utilizzando dati di differenti fonti è possibile stimare che fra il 1960 e il 2010 sono stati abbandonati o restati silenti circa 5.675.000 di ettari, equivalenti a quasi il 20% del suolo nazionale.

Questo suolo dimenticato rappresenta per l'agricoltura una grande risorsa che può essere messa a frutto con una silvicoltura che, oltre a dare una rendita economica, contribuisca a combattere l'erosione del suolo e mettere in sicurezza il territorio.

Abstract

Forgotten soil is the sad counterpart of abandoned villages. Woods and mountains cultivated over the last 300 years by poor, often subsistence agriculture have been abandoned because they were no longer economically viable. The Consolidated Law on forests defines these lands as abandoned and silent territories. We know that abandoned land exists, however we do not have a source that indicates the consistency of this phenomenon. By comparing data from different sources, mainly from ISTAT, ISPRA and the National Forest Inventory, we try to reconstruct the extent of the phenomenon.

Between the 1961 and 2020 censuses, the total agricultural land decreased by 9,526,000 hectares, but not all of this land has been forgotten, part of it has been "consumed" in urbanizations, roads and other infrastructures, part has left the statistics of agricultural census, for sampling criteria. Using data from different sources it is possible to estimate that between 1960 and 2020 approximately 5.675.000 hectares were abandoned or remained silent, equivalent to almost 20% of the national land.

This forgotten soil represents a great resource for agriculture that can be put to good use with forestry, which, in addition to providing an economic income, contributes to combating soil erosion and making the territory safe.

Parole chiave: Suolo abbandonato o silente, Ricomposizione fondiaria, Riforestamento

Keywords: *Abandoned or silent land, land consolidation, reforestation*

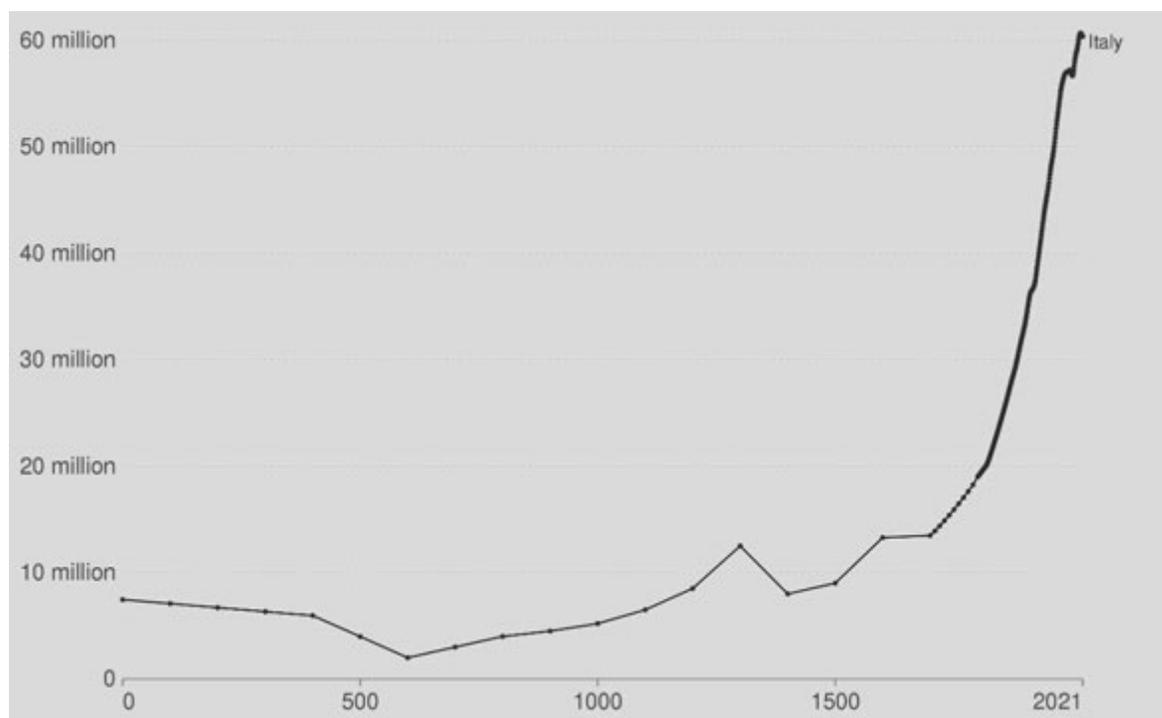


Figura 1 – Popolazione italiana dall'anno 0 al 2.000

Fonte: <https://ourworldindata.org/grapher/population>

Parlare del suolo dimenticato in questa riunione sui “Borghi ed aree interne” significa, in primo luogo, parlare di tradizioni e di storia e di geografia. Una storia complessa che narra le vicende di un’agricoltura povera, che si è sviluppata in un contesto variato, con alta concentrazione di aree montane. Sono cose che tutti noi sappiamo, ma sulle quali non si riflette abbastanza.

Il quadro della superficie montana dei differenti paesi dell’UE 28 mostra che siamo al quinto posto, dopo Grecia, Slovenia Slovacchia e Austria, con quasi il 70% della superficie in area collinare o montana, e circa il 50% della popolazione vivendo in area collinare o montana.

Questo dato è essenziale quando cerchiamo di capire la situazione del suolo dimenticato. Parlando di storia, è importante cominciare da lontano. Sui 300 mila km quadrati di suolo italiano, dall’epoca Romana fino al a intorno la metà all’anno mille la popolazione è restata al di sotto dei 10 milioni di abitanti –pertanto con una den-

sità inferiore a 30 abitanti per chilometro quadrato, senza creare un grave stress sul suolo. A partire dall’anno 1000 si è cominciato a registrare un graduale aumento della popolazione, che nel ‘300 raggiunse un picco e superò i dieci milioni di abitanti. Nel 1348 la peste, mirabilmente descritta dal Boccaccio, portò a una forte riduzione della popolazione in tutta l’Europa; in alcune regioni la riduzione della popolazione raggiunse il 40%. Ma è importante ricordare che con la diffusione della peste in tutta Italia scomparvero quasi il 40% dei borghi, come messo in risalto da C. Klapisch-Zuber. Per più di 3 secoli l’aumento della popolazione fu contenuto da guerre e epidemie. Con la fine delle epidemie e della peste, alla fine della guerra dei trent’anni, la popolazione cominciò a crescere in forma esponenziale.

Non è qui il caso di discutere l’esplosione demografica iniziata dopo l’anno mille, ma frenata, fino all’inizio del seicento da pestilenze e guerre. Secondo alcuni, come E. Le Roy Ladurie

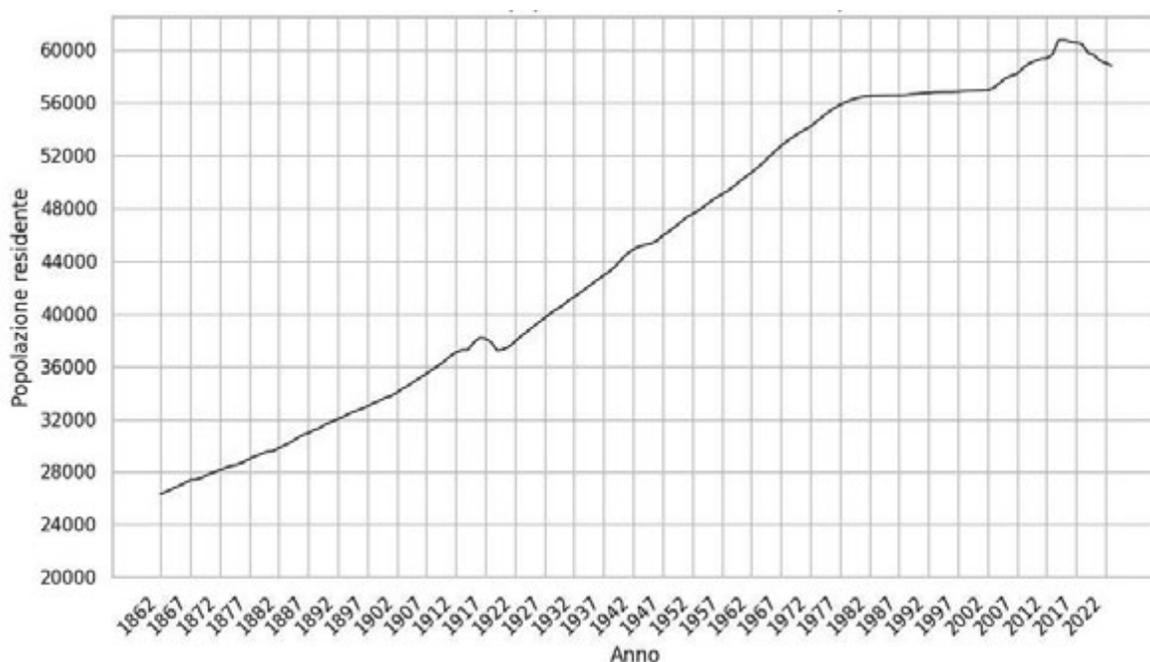


Figura 2 – Evoluzione della popolazione residente in Italia dopo l'Unit

Fonte Wikipedia: su dati ISTAT

(1966) che, nel volume «*Les paysans de Languedoc*», parla esplicitamente di un fenomeno malthusiano, per altri come Brenner, il mutamento dei modi di produzione generò la variazione demografica. Dal nostro punto di vista la conseguenza immediata della crescita demografica è l'inizio di un processo intenso di disboscamento e di occupazione del suolo per l'agricoltura, fenomeno questo segnalato già nel settecento dagli agronomi, come ad esempio distaccato da D. Vergari e da B. Vecchio.

Al completamento del Regno d'Italia la popolazione aveva raggiunto i 25 milioni di abitanti, pertanto superata una densità di 80 abitanti per chilometro quadrato, e sarebbe raddoppiata in cento anni. Le condizioni economiche e sociali della popolazione rurale erano pessime, e l'inchiesta Jacini, ci ha lasciato una documentazione dettagliata della situazione. Non meno buone erano le condizioni delle finanze dell'appena formato Regno d'Italia. Per rimpolpare le casse dello stato si procedette alla maggiore privatiz-

zazione dei beni ecclesiastici e di beni comuni. La crescita demografica e la pressione per la produzione di alimenti portò alla formazione di parcelle di terreno sempre minori. Le guerre e il periodo di autarchia portarono alla coltivazione del grano e del granturco a quote mai prima di allora raggiunte.

Nel 1961, quando l'Italia già era entrata nella fase de "miracolo economico" ed erano cominciate le migrazioni verso le regioni industriali, il Censimento dell'agricoltura riportava una superficie agricola totale di 26 milioni di ettari, pari al 86% del territorio nazionale. Ritirate le montagne più impervie, le città, i corsi d'acqua e i laghi, praticamente tutta l'Italia era a coltura. I dati del censimento del 1961, tuttavia non sono compatibili con la serie storica successiva e non distinguono fra superficie agricola utilizzata (SAU) e superficie agricola totale (SAT), come avverrà nei censimenti successivi.

Nella stessa data del censimento l'Istituto Nazionale di Economia Agraria realizzava uno

Tabella I

La ricomposizione fondiaria in alcuni paesi europei (in ettari) in data 1960			
Paese	già fatta	Ricomposizione	
		in corso	da fare
Finlandia	2.319.452	300.000	1 provincia
Germania	4.320.400	800.000	5.737.800
Francia	2.020.260	862.234	14.000.000
Austria	313.654	46.428	1.180.000
Grecia	26 aziende	6 aziende	
Spagna	70.000	180.000	630.000

studio dettagliato sul problema della frammentazione del suolo agricolo. Partendo dal presupposto che una superficie agricola, per essere vitale dal punto di vista economico, avrebbe dovuto essere di una dimensione tale da dare un reddito sufficiente a sostenere la famiglia ivi risiedente, stimava che esistevano più di quattro milioni di ettari di terreni che sarebbe stato necessario raggruppare, per dare effettiva funzionalità alle imprese agricole.

Come sottolineava Giuseppe Medici nella sua introduzione al volume su citato, la situazione del suolo frammentato e polverizzato non era caratteristica dell'Italia. In tutti i paesi europei la storia aveva portato a situazione analoghe, ma molti governi stavano provvedendo ad una riorganizzazione della superficie agricola.

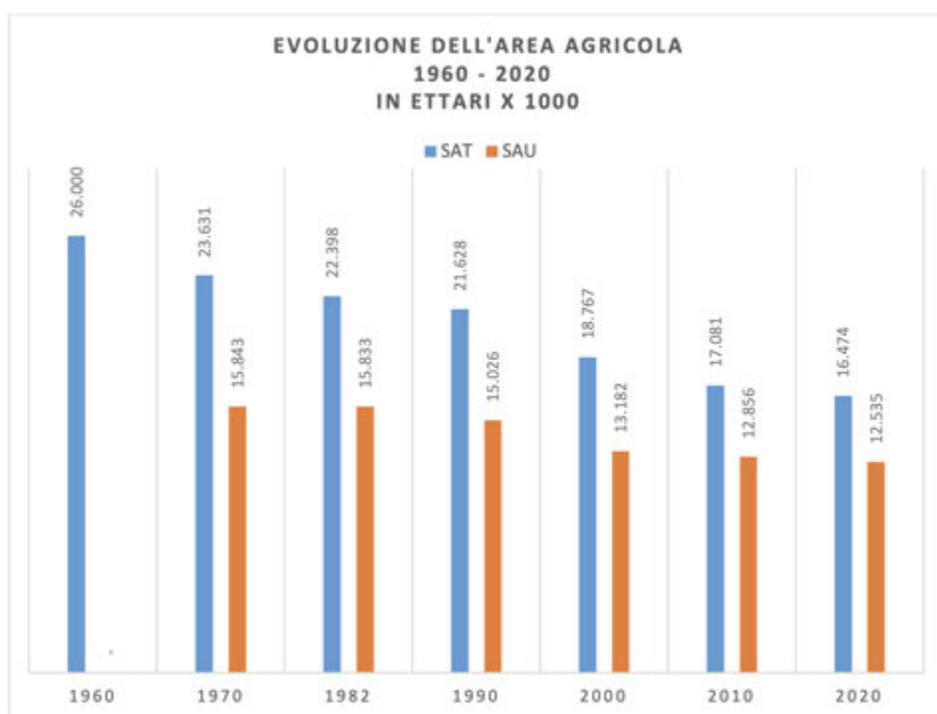
In Italia Giuseppe Medici, il coordinatore dello studio sulla Polverizzazione e frammentazione del suolo, tentò impiantare un ampio programma di ricomposizione fondiaria, ma incontrò una forte resistenza politica. Di fronte alla difficoltà di impiantare un programma nazionale di riordino fondiario, Medici dedicò gli ultimi anni della sua vita all'ANBI, Associazione Nazionale delle Bonifiche, nell'ambito del quale fu possibile l'intervento di ricomposizione fondiaria solo in un numero limitato di casi, nei quali,

nell'interesse dei partecipanti furono realizzati progetti di ricomposizione fondiaria.

Il suolo dimenticato nei censimenti

Nonostante alcuni importanti progetti di riordinamento fondiario, promossi nell'ambito di Consorzi di bonifica specifici, in grande parte del territorio nazionale, e specialmente nelle regioni montane, non fu possibile fare nulla. Gli unici riferimenti normativi riguardano la ricomposizione fondiaria sono quelli del Codice Civile relativo alla ricomposizione fondiaria (art. 850 e seguenti) e il Titolo II, Capo IV del Regio Decreto 215/1933. Oggi, a seguito del Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali del 2018, alcune regioni e province autonome si sono dotate di strumenti normativi per affrontare la questione. Il territorio, spesso abbandonato e di proprietà di svariati individui, alcuni dei quali residenti all'estero, è frammentato al punto che le pratiche di vendita di una proprietà spesso hanno un costo superiore al valore venale della medesima. È in questo contesto che si è evoluta l'agricoltura italiana negli ultimi 50 anni: i terreni non più coltivati, sono stati dimenticati.

In settanta anni l'agricoltura italiana si è modernizzata: il numero di imprese si è ridotto da



circa 4,3 milioni di imprese a circa 1,1 milioni, parallelamente la superficie agricola totale è diminuita di quasi 10 milioni di ettari, e fra il 1970 e il 2020 la superficie agricola utilizzata è diminuita di 3,3 milioni di ettari, la SAT di 9.5 milioni di ettari.

Dove è finito il suolo dimenticato?

Manca in Italia una entità che segua l'evoluzione della proprietà e dell'uso del suolo. Tuttavia, mettendo insieme i dati dei Censimenti dell'agricoltura, dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio, del corpo forestale dei Carabinieri in collaborazione con il CREA, e dell'ISPRA sul consumo del suolo, è possibile avanzare alcune ipotesi. Sia i dati dell'inventario nazionale delle foreste, che quelli dell'ISPRA, sono dati relativi alla situazione recente. L'unica fonte sopra il passato è rappresentata dalle rilevazioni dei censimenti dell'agricoltura dell'ISTAT, tuttavia deve essere menzionato che durante i 70 anni fra il primo e l'ultimo censimento, il criterio di rilevazione dei dati nei censi-

menti è variato, pertanto la sequenza storica può essere ricostruita solo per approssimazione.

In primo luogo occorre ricordare che il censimento agricolo è basato sull'intervista delle imprese registrate come agricole, ed a partire dalle dichiarazioni di queste, si determinano le aree utilizzate, (SAU e SAT). La diminuzione delle imprese, senza la trasmissione della proprietà o l'affitto ad altre imprese agricole determina la scomparsa del suolo dal censimento.

Quando osserviamo la variazione decennale dell'area agricola, possiamo vedere che non ci troviamo di fronte ad un abbandono regolare del suolo, fra il 1990-2000 e il 2000-2010 si registrano variazioni anormali, che esigono una spiegazione. Qui tenteremo di dare una spiegazione preliminare, per tentare di comprendere l'origine del suolo dimenticato. Una componente importante di questa diminuzione dell'area è stato, probabilmente, il maggior rigore nei controlli nella concessione dei finanziamenti da parte della Politica Agricola Comune, che ha indotto molte imprese a de-

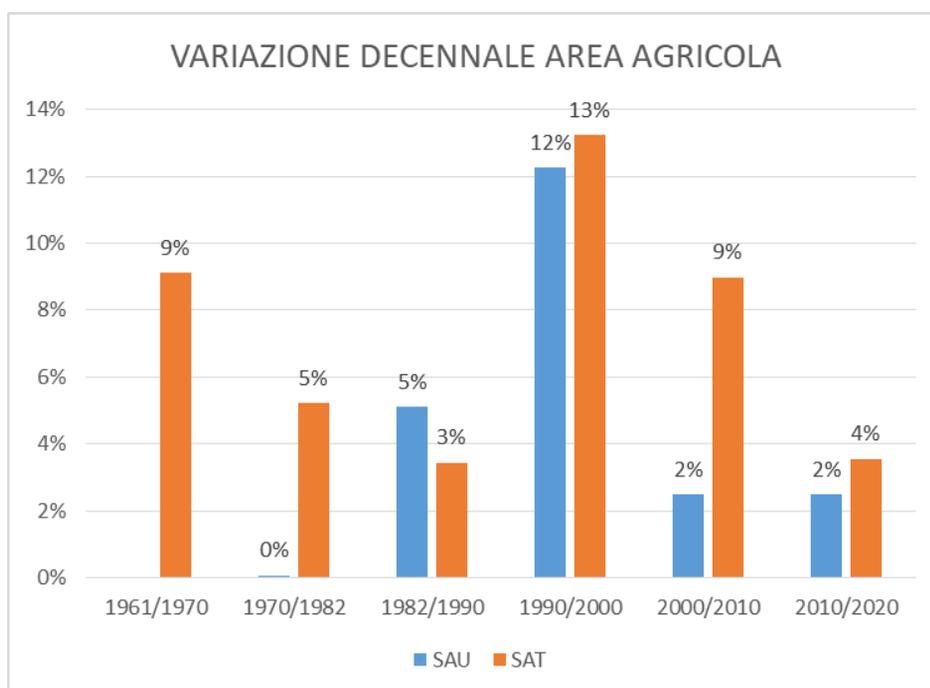


Tabella 2 – Variazione decennale della superficie agricola totale per categoria censitaria

Categoria censitaria	1982-1990	1990-2000	2000-2010
	Ettari	Ettari	Ettari
Altra superficie	82.765	- 273.620	- 134.824
Superficie agricola non utilizzata	- 47.947	- 85.790	- 165.061
Boschi annessi ad aziende agricole	18.440	- 706.928	- 1.037.511
Arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole	16.765	49.349	- 25.069
Prati permanenti e pascoli	- 394.847	- 710.541	19.481
Orti familiari	17.591	2.301	- 7.408
Vivai	6.440	5.938	6.057
Fruttiferi	1.633	- 130.113	- 74.102
Olivo per la produzione di olive da tavola e da olio	4.534	41.779	56.934
Vite	- 212.140	- 215.623	- 53.038
Coltivazioni legnose agrarie	- 199.977	- 334.303	- 63.313
Seminativi	- 229.426	- 801.552	- 274.571
Superficie agricola utilizzata (SAU)	- 806.659	- 1.844.095	- 325.811
Superficie totale (SAT)	- 770.165	- 2.861.084	- 1.688.276

nunciare solo l'area effettivamente utilizzata, e altre a chiudere l'attività, nello stesso tempo si stava verificando un processo di modernizzazione che, con l'aumento della produttività, facilitò la riduzione dell'area coltivata

La tabella 2 riproduce la variazione decennale dell'uso del suolo delle differenti categorie censitarie.

La diminuzione dell'Altra superficie e della Superficie agricola non utilizzata è la chiara indi-

cazione del fatto che le aziende superstiti hanno aumentato l'utilizzazione del suolo. La diminuzione dei Fruttiferi, della Vite e dei Seminativi testimonia l'evoluzione verso forme più efficienti di agricoltura, e la diminuzione dei prati permanenti e pascoli, è la conseguenza della riduzione dell'allevamento all'aperto. Si tratta, pertanto, di aree effettivamente perdute dall'agricoltura. Le uniche categorie che registrano aumento dell'area sono i Vivai e Olivo per la produzione di olive da tavola e da olio.

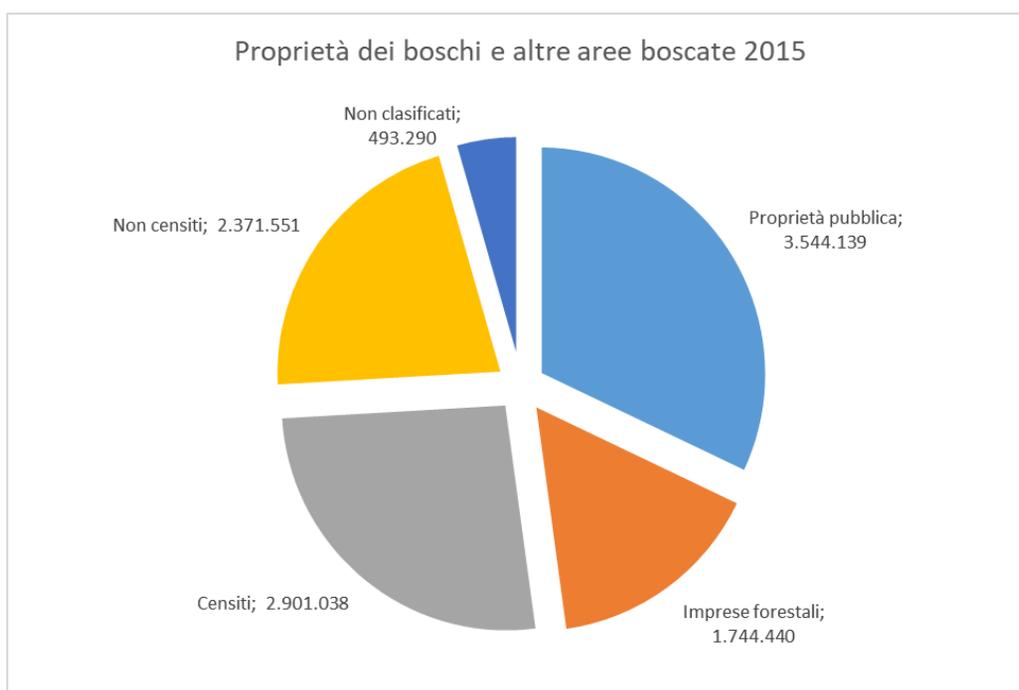
La diminuzione dell'area dei boschi, invece è probabilmente originaria da un mutamento nei criteri di rilevazione dei dati. A partire dagli anni '90 il controllo delle aree boschive è passato alle regioni, e i censimenti hanno avuto difficoltà a identificare queste aree, pertanto la definizione di *Boschi annessi ad aziende agricole* ha finito per ritirare dal censimento 1.744.440 ettari di imprese, tuttavia queste imprese hanno continuato ad esistere, ed il suolo deve continuare ad essere considerato utilizzato.

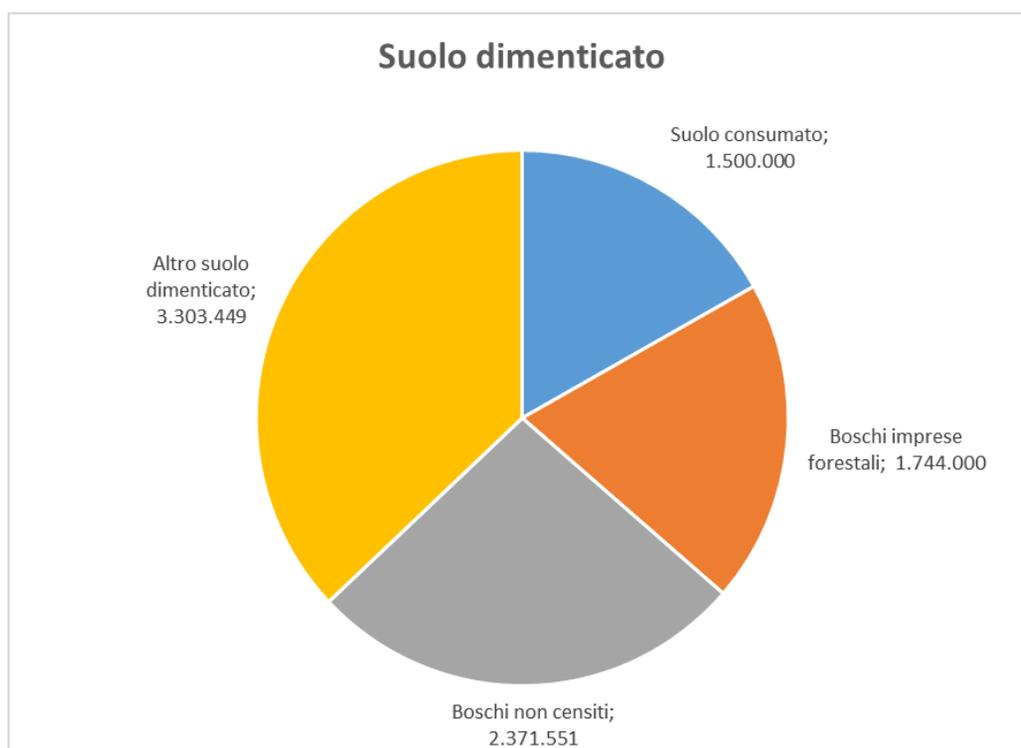
Poste queste premesse, possiamo passare ad analizzare due situazioni distinte: la distribuzione dei boschi e degli altri terreni boscati in base al

terzo Inventario Forestale Nazionale (2015), comparati con le informazioni del censimento 2010, e il probabile destino del suolo che registra diminuzione fra il censimento del 1961 e del 2010.

I dati de terzo inventario dei boschi indica la presenza di 11.054.458 di ettari di boschi e aree boscate, dei quali 7.017.029 di proprietà privata; 3.544.139 di proprietà pubblica e 493.290 di proprietà non classificata. Non tutta l'area è contemplata nel censimento del 2010: la proprietà pubblica è solo parzialmente rilevata e le imprese forestali furono escluse dal censimento. Compiono nel censimento 2.901.038 di ettari, ma sono esclusi 2.371.551 di ettari non censiti, e 493.290 di ettari non classificati, questi due gruppi, per un totale di 2.864.841 ettari sono pertanto terreni abbandonati o silenti, dentro dell'universo del terzo Inventario Forestale Nazionale (2015).

Una situazione differente si presenta quando passiamo ad analizzare il destino del suolo agricolo totale nella differenza fra il 1961 e il 2010, differenza dell'ordine di 8.919.000 ettari, che passa, fra il 1961 e il 2020 a 9.526.000. Dal momento che ancora non possediamo i dati definitivi del 2020, ci limiteremo a considerare i dati del 2010.





Parte dei quasi nove milioni di ettari che mancano dal censimento sono stati “consumati” da strade, urbanizzazioni, lottizzazioni. In prima approssimazione possiamo stimare il suolo consumato in circa 1,5 milioni di ettari.

Una parte è scomparsa dai censimenti dell’agricoltura perché negli anni ‘90 le regioni hanno cominciato a assumere responsabilità nell’area agricola, assumendo il controllo della silvicoltura, e le imprese con attività unicamente forestale non sono state censite, riducendo la differenza di 1,744 milioni di ettari. Sono stati dimenticati 2.371.551 di ettari di boschi, presenti nell’inventario forestale, ma non nel censimento, e 3.303.449 di ettari, dei quali non conosciamo il destino. In totale scompaiono fra i due censimenti 5.675.000 di ettari, quasi il 20% del suolo nazionale è suolo abbandonato o silente.

Conclusioni

Il fatto che i terreni abbandonati si stiano trasformando in boschi potrebbe sembrare un

fatto positivo, perché in gran parte tornano al loro destino naturale. Tuttavia non è esattamente così.

In primo luogo non necessariamente vengono gestiti in modo razionale.

In secondo luogo, specialmente le “altre aree boscate” sono in parte utilizzate abusivamente dai pastori, e fonte di incendi dolosi, effettuati per stimolare la ricrescita dei pascoli.

In terzo luogo, quando i terreni abbandonati vengono periodicamente tagliati dentro del ciclo naturale prescritto, spesso i proprietari non vengono remunerati, e non necessariamente sono realizzati nell’interesse della gestione ottimale del bosco.

In sostanza: la polverizzazione del suolo genera una situazione ambigua per la quale non si giunge ad una ottimizzazione dell’uso del suolo, ed è frequentemente fonte di conflitti.

Il suolo dimenticato è lo stretto parallelo dei Borghi, oggi in spopolamento: senza una chiara vocazione agricola che possa dar sostegno alla popolazione, i Borghi si vanno spopolando. Unica maniera di tornare a dare vitalità è trovare

uno scopo e una fonte di reddito. I Borghi e le aree interne possono trasformarsi in veri guardiani della natura.

Il rimboschimento è essenziale per contrastare il riscaldamento globale e l'accentuarsi dello squilibrio idrogeologico. Tuttavia non è sufficiente appena lasciar crescere i boschi che stanno rinascendo spontaneamente. Perché il rimboschimento sia effettivamente un contrasto al cambiamento climatico è necessario intervenire sulle aree più critiche e più problematiche, che potranno esigere investimenti massicci.

Lo sforzo in un rimboschimento razionale orientato alla tutela dell'ambiente potrà ricevere forti finanziamenti, sia mediante la vendita del legno, che oggi l'Italia importa, sia mediante la vendita di crediti di carbonio, ma anche grazie alla remunerazione di servizi ecosistemici. D'altro lato, in un contesto nel quale la popolazione urbana viene attratta in misura crescente da un ritorno alla natura, la ristrutturazione del paesaggio incentiverà il turismo e la vendita di prodotti della filiera forestale.

Ringraziamenti

La tabella 2 è stata possibile grazie alla costruzione di una sintesi dei dati realizzata dal dottor Massimo Greco, a partire del banco dati ISTAT.

Opere citate

- ISTAT, *Rapporto territorio 2020*, disponibile <https://doi.org/10.1481/Istat.RapportoTerritorio.2020.2.1.1>
- C. Klapiisch-Zuber, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*. In *Storia d'Italia*, Einaudi vol. 15, 1973, pp311-369.
- L. Le Roy, *Les paysans de Languedoc*. Sevpen, Paris, 1966.
- R. Brenner, 1989. *Il dibattito di Brenner*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1989.
- D. Vergari, *Gli scritti sul bosco dei georgofili di fine settecento: l'evoluzione del dibattito scientifico e della percezione del paesaggio forestale*, Rivista di storia dell'agricoltura, Anno LIX, N. 2 dicembre 2019, pp. 59-126.
- B. Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1974.
- G. Medici, U. Sorbi, A. Castrataro, *Polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1962.
- P. Gasparini, L. Di Cosmo, A. Floris; D. De Laurentis, *Italian National Forest Inventory – Methods and Results of the Third Survey, Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio – Metodi e Risultati della Terza Indagine*, disponibile: <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-98678-0>.
- ISPRA, 2022 *Rapporto consumo di suolo*, disponibile: <https://www.snambiente.it/wp-content/uploads/2022/07/IT>

Il turismo rurale, la nuova identità delle aree interne: il caso della regione Campania

A. Bianchino, A.M. Madia Carucci, D. Fusco, P. Giordano, M.A. Liguori

Abstract

Il presente studio si pone l'obiettivo di analizzare il fenomeno del turismo rurale quale potenzialità di sviluppo nelle Aree Interne (AI), identificate dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), utilizzando fonti ufficiali (amministrative e statistiche) e Big Data. Dopo una panoramica generale, viene presentato il caso studio della regione Campania. In particolare, considerando il potenziale offerto dal settore agricolo nelle aree rurali, viene posta l'attenzione sugli agriturismi, ritenuti il punto di contatto tra una rete di attori economici e punto di riferimento per il "turista rurale", interessato a vivere un territorio fatto di prodotti tipici e paesaggio. Le informazioni sugli agriturismi raccolte con tecniche di *web scraping*, integrate con indicatori relativi alla densità infrastrutturale del settore turistico, alla incidenza economica e al supporto dell'agricoltura (22 in tutto), hanno consentito di misurare il potenziale turistico delle AI campane. Viene poi proposta una riflessione sui comuni considerati non turistici ma in possesso di siti di interesse turistico, e di come questa potenzialità possa apportare esternalità positive volte a supportare lo sviluppo economico di tali aree.

I risultati dello studio possono essere di supporto ai processi gestionali e decisionali da parte degli *stakeholders* e dei *policy makers*.

Keywords: *approccio multi-fonte, Big Data, Turismo rurale, indicatori, territorio, SNAI, regione Campania, agriturismi.*

Introduzione

La Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) trova il suo riferimento normativo nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) dell'anno 2014 ed è definita nell'Accordo di Partenariato 2014-2020. Essa costituisce un importante esempio di politica territoriale diretta al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente in territori a rischio marginalizzazione.

È stata istituita con il dichiarato intento di individuare dei cluster omogenei di comuni in base all'accessibilità ai principali servizi di base.

Sono stati così individuati i comuni Polo e Polo intercomunale che contestualmente garantiscono l'accesso ai tre servizi principali: trasporti, strutture sanitarie e scuole. In funzione della distanza da questi comuni sono stati individuati i comuni Cintura, Intermedi, Periferici ed Ultraperiferici.

Nelle AI i settori agricolo, pastorale e forestale svolgono un ruolo centrale come opportunità di crescita economica e per il valore della cura e della prevenzione ambientale (Lucatelli, Storti, 2019).

Il turismo rurale può essere un mezzo efficace per offrire opportunità socioeconomiche alle

comunità rurali. Può anche contribuire ad aumentare l'attrattiva e la vitalità delle zone rurali, mitigare le sfide demografiche, ridurre la migrazione e promuovere una serie di risorse e tradizioni locali, pur preservando l'essenza della vita rurale (UNWTO, 2023).

Le tendenze recenti (Piñeiro *et al.*, 2019) mostrano che i turisti, sempre più consapevoli e attenti alle proprie scelte di vacanza, tendono a rifiutare modelli standardizzati di turismo di massa e *overtourism*, definiti come "un eccessivo impatto negativo del turismo sulle comunità ospitanti e/o sulle risorse naturali". Il turismo rurale può rappresentare una alternativa valida per il turista consapevole.

Metodo

Allo scopo di misurare il potenziale turistico delle AI, si è deciso di costruire un set di indicatori in grado di fornire informazioni obiettive e di immediata interpretazione sul fenomeno.

Per rispondere all'esigenza di sviluppare un sistema di statistiche omogeneo, comparabile e aggiornato è stato utilizzato un approccio multi-fonte (fonti statistiche e amministrative, Big Data). L'uso di un approccio multi-fonte è ormai diffuso negli Istituti Nazionali di statistica. Combinando i dati di indagine con i dati amministrativi e i Big Data, si riscontrano numerosi vantaggi, tra cui la riduzione dei costi di raccolta ed elaborazione dei dati e l'onere per i rispondenti (de Waal *et al.*, 2019).

Per la costruzione degli indicatori sono state utilizzate pertanto 8 fonti di dati: fonti censuarie e amministrative (Censimento continuo della popolazione, Censimento dei musei, Capacità delle strutture ricettive turistiche, Atlante statistico dei Comuni, Censimento dell'Agricoltura), Registri statistici (Anagrafe statistica delle imprese attive - ASIA, Sistema informativo sui risultati economici delle imprese italiane - Frame SBS) e Big Data sugli agriturismi.

In merito agli agriturismi, l'analisi si è avvalsa del sito del Governo "Agriturismo Italia"

allo scopo raccogliere informazioni dettagliate e aggiornate strutturali sugli agriturismi riconosciuti in Italia. La tecnica di acquisizione di dati web scelta è stata il *web scraping*. Tale tecnica si è dimostrata preziosa per lo studio della dinamica dei fenomeni, consentendo di sperimentare una nuova produzione statistica basata su un approccio multi-fonte. Il *web scraping* è un processo di estrazione di dati da siti Web utilizzando programmi software che riproducono il comportamento umano di ricerca sulla rete. È diventata una tecnica sempre più popolare negli ultimi anni per via del potenziale offerto dalla grande quantità di dati disponibili online. Il *web scraping* può essere utilizzato per vari scopi, tra cui analisi dei dati, ricerca e *business intelligence* (Barcaroli *et al.*, 2015; Barcaroli *et al.*, 2016a,b).

Le informazioni ottenute dalle fonti considerate, hanno consentito la creazione di un dataset contenente 22 indicatori base, calcolati per ciascun comune italiano, per l'analisi del potenziale turistico dei territori. Tali indicatori sono stati declinati in tre Domini (Tab. 1):

- Densità infrastrutturale e flussi turistici;
- Impatto economico del settore turistico;
- Supporto del settore agricolo.

Al fine di analizzare le differenze tra il potenziale turistico dei territori, le aree geografiche sono state suddivise in base alla classificazione SNAI e poi aggregate in tre macroaree: Poli/Poli intercomunali e Cintura (A); Intermedio (B); Periferico, Ultraperiferico (C).

Risultati

Al 2022, i comuni di Aree Interne rappresentano il 48,5% dei comuni totali, vi risiede il 22,7% della popolazione italiana e coprono il 58,8% del territorio nazionale. I comuni Periferici e Ultraperiferici, a cui storicamente sono destinate le maggiori risorse finanziarie di sostegno al territorio, sono il 24% dei comuni italiani e in essi risiede il 9% della popolazione.

Tabella I – Domini, Indicatori di base e Algoritmi

Dominio	Indicatore di base	Algoritmo
Densità infrastrutturale e flussi turistici	Tasso di ricettività totale	N. posti letto totali per 1.000 abitanti
	Tasso di ricettività delle strutture alberghiere di fascia alta	N. posti letto degli esercizi alberghieri a 4-5 stelle per 1.000 abitanti
	Tasso di ricettività delle strutture extra-alberghiere	N. posti letto degli esercizi extra-alberghieri per 1.000 abitanti
	Densità degli esercizi ricettivi, alberghieri ed extra-alberghieri	N. posti letto totali per km ²
	Incidenza della ricettività comunale	N. posti letto totali del Comune/Totale posti letto Italia (quota %)
	Pressione dei visitatori di strutture museali e similari per abitante	Visitatori dei musei e istituzioni per 1.000 abitanti
Impatto economico del settore turistico	Incidenza dell'occupazione nel settore turismo	Addetti delle unità locali turistiche/Addetti totali delle unità locali del Comune*100
	Valore aggiunto pro capite del settore turismo	Valore aggiunto delle unità locali turistiche per abitante
	Incidenza dell'occupazione del settore intrattenimento connesso al turismo	Addetti delle unità locali intrattenimento/Addetti totali delle unità locali del Comune*100
	Quoziente di localizzazione degli addetti delle unità locali turistiche	[Addetti delle UL turistiche Comune/Addetti delle UL totali del Comune]/[Addetti delle UL turistiche Italia/Addetti delle UL totali Italia]
Supporto del settore agricolo¹	Densità degli agriturismi	N. agriturismi per km ²
	Densità degli agriturismi con ricettività	N. posti letto per km ²
	Quota di agriturismi con ristorazione	N. agriturismi con ristorazione/ totale agriturismi*100
	Quota di agriturismi con vendita diretta	N. agriturismi con vendita diretta/ totale agriturismi*100
	Quota di agriturismi con altre attività connesse eccetto la vendita diretta	N. agriturismi con altre attività esclusa la vendita diretta/ totale agriturismi *100
	Quota di aziende con vini DOC e DOP	Aziende con vini DOC e DOP/aziende con vigneti*100
	Quota di aziende con agricoltura biologica	Aziende che praticano agricoltura biologica/ aziende con SAU*100
	Quota di aziende con allevamenti biologici	Aziende con allevamenti biologici/ aziende con allevamenti*100
	Quota di aziende con boschi	Aziende con boschi/aziende con SAT*100
	Quota di aziende con colture permanenti	Aziende con colture permanenti/aziende con SAU*100
	Quota di aziende con prati e pascoli	Aziende con prati e pascoli/aziende con SAU*100
Quota di aziende con arboricoltura da legno	Aziende con arboricoltura da legno/aziende con SAT*100	

¹ Gli indicatori in grigio sono stati calcolati dal Censimento Agricoltura 2010, quindi devono essere unicamente considerati una *proxy*. Saranno nuovamente calcolati non appena saranno disponibili i dati del Censimento Agricoltura 2021 a livello comunale.

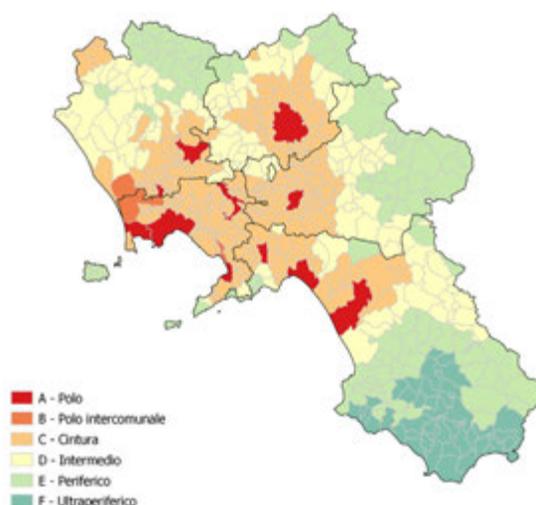


Figura 1 – Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Campania

Tabella 2 – Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Campania: numero di comuni, popolazione e superficie

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A - Polo	11	1.537.749	27,3	662	4,8
B - Polo intercomunale	4	186.509	3,3	172	1,3
C - Cintura	245	2.931.439	52,1	3.758	27,5
D - Intermedio	125	510.749	9,1	3.812	27,9
E - Periferico	123	377.773	6,7	3.991	29,2
F - Ultraperiferico	42	80.201	1,4	1.277	9,3
Totale	550	5.624.420	100	13.671	100
A+B+C - Centri	260	4.655.697	82,8	4.591	33,6
D+E+F - Aree Interne	290	968.723	17,2	9.079	66,4

In Campania, la quota di popolazione che vive in comuni con limitato accesso ai servizi essenziali è pari al 17,2%, l'8,1% della popolazione impiega più di un'ora per raggiungere il Polo più vicino. In termini di territorio, i 290 comuni di Aree Interne campane coprono il 66,4% del territorio (Fig. 1, Tab. 2).

Il risiedere in un'area lontana dai servizi porta necessariamente ad una marginalità sociale

ed economica che ben spiega il declino demografico di queste aree negli ultimi 70 anni. Dal 1951 ad oggi la popolazione campana è passata da 4.346.264 a 5.624.420 residenti (+29,4%). Ma, mentre nei Centri si è registrato un incremento del 44,2%, nelle Aree Interne vi è stato un decremento del 13,3%, passando da 1.117.537 nel 1951 a 968.723 residenti nel 2021 (Fig. 2).

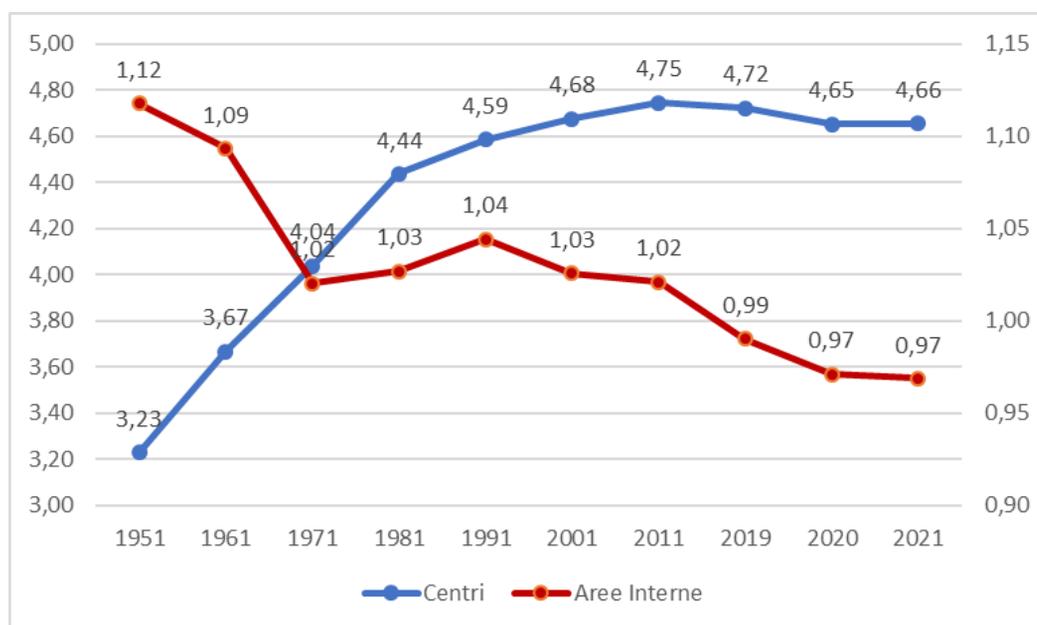


Figura 2 – Andamento popolazione 1951-2021 In Centri e Aree Interne. Campania. Valori in milioni

Alla marginalità territoriale si associa necessariamente una maggiore fragilità del sistema produttivo delle aree: in media le imprese delle Aree Interne hanno un minor numero di addetti e più bassi indicatori di produttività e redditività aziendale.

Il dualismo Aree Interne e Centri è significativamente più accentuato nelle regioni del Mezzogiorno (Tab. 3). In particolare, in Campania, le imprese delle Aree Interne hanno meno di 3 addetti ed un valore aggiunto per addetto di 10.000 euro in meno rispetto alle Aree Interne Italiane e 7.500 euro in meno rispetto ai Centri campani. Un dipendente di un'Area Interna campana ha una retribuzione media pari a 17mila euro, quasi 2mila euro in

meno rispetto al dipendente di una impresa collocata in un comune centro nella stessa regione.

Tuttavia, all'interno del territorio rurale si integrano funzioni economiche, tra cui il turismo, che, se ben canalizzate, possono fungere da volano per lo sviluppo di determinate aree.

Il potenziale delle strutture ricettive è evidentemente molto elevato nelle Aree Periferiche e Ultraperiferiche (Tab. 4). Ad esempio, il tasso di ricettività totale è molto più alto nei territori del gruppo C (222,6) rispetto al gruppo A (17,3) e al gruppo B (102,4). Fa eccezione la pressione dei visitatori sui musei e istituzioni simili, che, come previsto, in regione Campania è più alta nei Poli (2.527,8).

Tabella 3 – Valore aggiunto, retribuzione media e numero medio di addetti: Confronto tra Centri e Aree Interne. Anno 2021

Indicatori	Italia		Campania	
	Centri	Aree Interne	Centri	Aree Interne
Valore Aggiunto per addetto	46.200	36.600	34.370	26.775
Retribuzione media per dipendente	25.200	21.800	18.947	17.012
Numero medio di addetti	3,7	3,1	3,1	2,5

Tabella 4 – Risultati per il dominio Densità infrastrutturale e flussi turistici

Densità infrastrutturale e flussi turistici	Tasso di ricettività			Densità degli esercizi ricettivi, alberghieri ed extra-alberghieri	Incidenza della ricettività comunale	Pressione dei visitatori di strutture museali e similari per abitante
	Totale	Strutture alberghiere di fascia alta	Strutture extra alberghiere			
Poli/Poli intercomunali, Cintura	17,3	6,3	6,8	17,5	1,5	2.527,8
Aree Intermedie	102,4	26,6	58,9	13,6	1,0	1.087,7
Periferico e Ultraperiferico	222,6	63,1	100,0	19,2	1,9	1.969,5
Campania	41,8	12,8	19,1	17,1	4,5	2.351,7

Tabella 5 – Risultati per il dominio Impatto economico del settore turistico

Impatto economico del settore turistico	Incidenza dell'occupazione nel settore turismo	Valore aggiunto pro-capite del settore turismo	Incidenza dell'occupazione del settore intrattenimento connesso al turismo	Quoziente di localizzazione degli addetti delle unità locali turistiche
Poli/Poli intercomunali, Cintura	7,7	321,9	1,2	0,9
Aree Intermedie	11,5	725,5	1,0	1,3
Periferico e Ultraperiferico	17,2	1.398,8	1,4	2,0
Campania	8,7	446,1	1,2	1,0

Anche l'economia del settore turistico conferma le potenzialità delle Aree Periferiche e Ultraperiferiche (Tab. 5), in particolare il Valore Aggiunto pro capite del settore turistico nel gruppo C mostra un valore doppio (1.398,8) rispetto al gruppo B (725,5) e valore più che quadruplo rispetto al gruppo A (321,9).

Per il Supporto agricolo (Tabb. 6 e 7), diversamente da quanto ci si aspettava, la densità degli agriturismi è più bassa nel gruppo C (0,05).

La fonte di Big Data utilizzata², per sua natura, esclude una parte degli Agriturismi, in particolare quelli non in possesso della certificazione. Infatti, grazie al marchio "Agriturismo Italia" del MASAF, turisti e operatori professionali possono facilmente distinguere le aziende ufficialmente accreditate. Questa distinzione è molto importante, soprattutto per il mercato internazionale, dove la realtà agrituristica italiana non è sempre perfettamente conosciuta e i vari ope-

² <http://www.agriturismoitalia.gov.it>

Tabella 6 – Risultati per il dominio Supporto agricolo (Agriturismi)

Supporto del settore agricolo	Densità degli		Quota di agriturismi con		
	Agriturismi	Agriturismi con ricettività	ristorazione	vendita diretta	attività connesse (esclusa la vendita diretta)
Poli/Poli intercomunali, cintura	0,06	0,51	88,38	41,90	63,73
Aree intermedie	0,06	0,64	91,74	40,87	56,09
Periferico/ Ultraperiferico	0,05	0,41	77,22	34,60	36,71
Campania	0,06	0,51	85,89	39,28	52,86

Tabella 7 – Risultati per il dominio Supporto agricolo (Censimento Agricoltura 2010)

Supporto del settore agricolo	Quota di aziende con						
	vini DOC e DOCG	agricoltura biologica	allevamenti biologici	boschi	colture permanenti	prati e pascoli	arboricoltura da legno
Poli/Poli intercomunali, cintura	27,03	0,95	1,29	15,05	77,13	4,78	0,82
Aree intermedie	18,73	1,55	1,26	24,88	85,19	9,48	1,55
Periferico/ Ultraperiferico	8,89	1,52	0,97	33,85	81,34	20,58	1,62
Campania	18,92	1,30	1,16	23,59	80,91	10,83	1,28

ratori potrebbero facilmente essere disorientati da altre forme di ospitalità, ugualmente presenti nel territorio rurale. Non è quindi da escludere che manchi una parte degli Agriturismi, anche se ubicati in AI, ma senza certificazione. Ciò è causato da un marketing territoriale disomogeneo su tutto il territorio e dalla mancanza di associazionismo tra le strutture. La fonte dei dati sulle aziende agricole si riferisce invece al Censimento Agricoltura 2010, poiché i dati a livello comunale del Censimento 2021 non sono ancora stati rilasciati. In questo caso è stata al momento utilizzata questa fonte per calcolare gli indicatori di base per il Dominio 3. Inoltre, i dati utilizzati nel 2010 si riferiscono all'ubicazione dell'azienda, nella maggior parte dei casi l'indirizzo legale, anziché all'ubicazione dei terreni (particelle

catastali) o del bestiame e questo potrebbe avere in parte falsato i risultati.

Discussione

Al di là del potenziale economico e ricettivo delle AI, resta da chiedersi se ci sia una reale presenza di attrazioni in grado di implementare i flussi turistici delle zone marginali.

La Legge 17 luglio 2020, n. 77 prevede, all'art. 182, che l'Istituto nazionale di statistica definisca una classificazione delle attività economiche con riferimento alle aree ad alta densità turistica L'Istat ha quindi proceduto a classificare i Comuni italiani secondo due aspetti: la categoria turistica prevalente e la densità turistica. Stando a questa classificazione, i Comuni non turistici in Campa-

Tabella 8 – Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 e in termini di turisticità in Campania

Classificazione SNAI	A: Grandi città	Comuni										Totale
		B: a vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica	C: a vocazione marittima	E: a vocazione montana	F: con turismo termale	G: C+B	H: E+B	L1: con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica e altre vocazioni	L2: turistici con altre vocazioni	P: turistici non appartenenti ad una categoria specifica	Q: NON TURISTICI	
A - Polo	1	3				3		1		3	0	11
B – Polo intercomunale			2							2	0	4
C - Cintura		2	13	1	2	5				140	82	245
D - Intermedio			3	4	1	4	1		1	71	40	125
E - Periferico		1	5	2		17	1		2	69	26	123
F - Ultraperiferico		1				14				14	13	42
Campania	1	7	23	7	3	43	2	1	3	299	161	550

Tabella 9 – Classificazione dei comuni non turistici (valori%) secondo la SNAI 2021 in Campania

Classificazione SNAI	Q: Comuni non turistici
A - Polo	0,0
B – Polo intercomunale	0,0
C - Cintura	33,5
D - Intermedio	32,0
E - Periferico	21,1
F - Ultraperiferico	31,0
Campania	29,3

nia sono 161, di cui 82 solo nelle aree di Cintura, che rappresentando 1/3 dei comuni (Tabb. 8 e 9). Seguono le Aree intermedie (il 32% di tali comuni è definito non turistico) e i comuni Ultraperiferici (31%).

Un'analisi effettuata su Tripadvisor, ha mostrato che in realtà, dei 161 comuni non turistici, 71 (il 44,1%) ha almeno un punto di interesse turistico (Fig. 3, Tab. 10). I punti di interesse considerati sono stati seguenti:

- Punti di interesse e/o paesaggi
- Castelli, Torri e Palazzi
- Siti storici e religiosi/Siti archeologici/Rovine antiche
- Grotte e sentieri
- Riserve Naturali e Oasi WWF

- Parchi e giardini
- Borghi/Piazze
- Ponti e acquedotti
- Zoo
- Sorgenti, cascate e laghi

La Figura 3 rappresenta la localizzazione dei comuni identificati come non turistici raggruppati in 5 cluster: Group A=0, Group B=1, Group C=2, Group D=3 e Group E=4, con numero di attrazioni riscontrate variabile da 0 a 4.

La Tabella 10 evidenzia che la metà dei comuni delle AI della Campania classificati come non turistici, accanto al potenziale ricettivo ed economico evidenziato dai risultati dell'analisi, presenta almeno un punto di interesse turisti-

za economica e al supporto dell'agricoltura, hanno consentito di misurare il potenziale turistico delle Aree Interne campane.

Lo studio è replicabile in ogni regione e i risultati dello studio possono essere di supporto ai processi gestionali e decisionali da parte degli *stakeholders* e dei *policy makers*.

Attraverso l'uso dei Big Data si sta analizzando la raggiungibilità delle Aree Interne, dal punto di vista logistico, con indicatori di presenza e intensità del trasporto pubblico locale, dal punto di vista multimediale, monitorando la presenza delle strutture ricettive sul web.

Resta aperta la questione sulle difficoltà nel pubblicizzare il potenziale turistico. Ad oggi la metà dei comuni delle Aree Interne considerati non turistici presenta almeno un punto di interesse, fattore che evidenzia la necessità di approntare una programmazione incentrata verso un'ottica di sviluppo turistico delle Aree Interne della Campania.

Ringraziamenti

Si ringrazia il collega Donato Summa per l'analisi dei dati sugli agriturismi con tecnica *web scraping*.

Bibliografia

Agenzia per la coesione territoriale. *Le aree interne: di quali territori parliamo?* Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree. Dipartimento delle Politiche di Coesione DPS. 17 pp. 2021.

Barcaroli G., Fusco D., Giordano P., Greco M., Moretti V., Righi P., Scarnò M. ISTAT *Farm Register: Data Collection by Using Web Scraping for Agritourism Farms*. In «Proceeding of International Conference on Agricultural

Statistics». ICAS VII, FAO, Roma, 26-28 Ottobre 2016. 2016a.

Barcaroli G., Scannapieco M., Summa D. *On the Use of Internet as a Data Source for Official Statistics: a Strategy for Identifying Enterprises on the Web*. In «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica» volume LXX N. 4 (Ottobre-Dicembre 2016). 2016b.

Barcaroli G., Summa D., Scarnò M., Scannapieco M. *Using Internet as a Data Source for Official Statistics: a Comparative Analysis of Web Scraping Technologies*. In «Proceedings of Conference NTTS2015 - New Techniques and Technologies for Statistics». Brussels, 9-13 Marzo 2015.

De Rossi A. *L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia*. In «Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste», Donzelli Editore, Roma, 2018.

De Waal T., Van Delden A., Scholtus S. 2019. Multi-source statistics: Basic situations and methods. In «*International Statistical Review*», 88(1), 203-228.

Lucatelli S., Storti D. *La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020*. In «Agriregionieuropa» anno 15 n°56, Marzo 2019.

Piñeiro M.V., de Salvo P., Giommi F. *Rural Tourism and Territorial Development in Italy*. In M.J. Bastante-Ceca (ed.). «Sustainability Assessment at the 21st century». IntechOpen, 198 pp. 2019.

World Tourism Organization. *Tourism and Rural Development: A Policy Perspective*, UNWTO, 48 pp. Madrid, 2023.

D'Angelo A., De Rosa M., Flora E., Fusco C., Garofalo S., Picucci A., Pirani A., Xilo G. *La governance del turismo nelle strategie delle aree interne*. Formez PA, 52 pp. 2022.

Borghi come giacimenti etici, antropologici e culturali

Maurizio Lozzi

Sociologo e consigliere Ordine dei Giornalisti del Lazio

In un recente volume pubblicato da uno stimato collega docente universitario, i numerosi borghi e le diverse comunità locali che costellano il nostro Bel Paese vengono definiti con un nome molto suggestivo: *l'Italia del margine*. Termine, indubbiamente, perfetto che intende fare riferimento a quella parte del nostro territorio nazionale esclusa dalla forza unificante e, permettete-mi, anche di dire magnetica delle grandi città. In pratica con la definizione *Italia del margine* viene intesa quella porzione di territorio che corrisponde ad aree che troppi considerano estranee alle dinamiche di crescita del nostro Paese e le considerano ovviamente coincidenti con le zone d'Italia più interne, che poi sono sostanzialmente quelle che hanno conosciuto fenomeni:

- di contrazione demografica,
- di abbandono del patrimonio abitativo

Da sociologo debbo dire che la connotazione di marginalità assegnata a queste zone del paese è per me un concetto molto relativo, anche perché nel caso delle aree interne e dei borghi rurali, la condizione marginale si intende rispetto alle dinamiche socioeconomiche rilevanti a livello nazionale, ovvero quelle che interessano prevalentemente le aree urbane. Ma la marginalità dei borghi, ai fini di questa mia breve analisi, è un concetto relativo anche da un punto di vista interpretativo, perché tutto dipende dal punto di osservazione con cui alla marginalità si guarda.

Si pensi, ad esempio, al significato di isolamento. Questa è una caratteristica che viene

spesso attribuita ai borghi ed alle piccole comunità locali con un'accezione negativa, un'accezione che allude all'esclusione, alla solitudine e che, invece, tanto per fare un esempio legato alla pandemia di Covid-19, ha rappresentato una condizione salvifica proprio nel momento in cui invece le aree urbanizzate dei grandi centri erano sotto accusa. Ecco dunque una prima riflessione etica sulla quale lancia una sfida, questa: tutto ciò che è lasciato a margine oggi assume un valore potenziale altissimo. Chi fino a ieri – ma anche oggi – continua a definire *marginali, remoti, periferici, rurali* i nostri borghi, lo fa solo perché mantiene un atavico punto di vista e di osservazione prevalentemente urbano-centrico.

La sfida da vincere invece per considerare i borghi giacimenti antropologicamente ricchi di esperienze e di vitalità è legata soltanto ad un semplice esercizio: non osservarli più da un punto di vista urbano-centrico, ma dimostrarsi capaci di osservarli invertendo lo sguardo, partendo dalla considerazione che quella che abbiamo definito suggestivamente *l'Italia del margine* non è una parte residuale del nostro paese, perché osservandola con altri occhi oggi manifesta la sua nuova centralità. Ecco che il borgo che tutti abbiamo sempre considerato margine, di fatto diventa invece oggi lo "spazio del possibile". Uno spazio unico e, come visto per la pandemia, anche salvifico, in cui diventa possibile esprimere una nuova linea di pensiero che dimostri, per i borghi e le comunità locali del nostro paese, di essere capace di sviluppare progetti di conoscen-

za e di condivisione civile, perché le aree interne e i territori marginali rappresentano un tassello fondamentale della nostra storia ed è per questa ragione che si deve lavorare a *policy* territoriali di sviluppo e di assoluta coesione territoriale, indispensabili per contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri di queste aree. Non a caso il 2023 è considerato l'anno del turismo di ritorno per procedere alla scoperta delle proprie origini ed è, infatti, rivolto agli oltre 6 milioni di nostri connazionali residenti all'estero e agli oltre 70 milioni di connazionali di 2^a, 3^a e 4^a generazione che vivono fuori dai nostri confini. Gli italo-discendenti nel mondo sono, infatti, molto affascinati dalla riscoperta dei piccoli borghi da cui provenivano i loro antenati che, il più delle volte, non rientrano nei circuiti del turismo di massa. Non è altrettanto un caso che oggi nell'*Italia del margine* continuano tenacemente a vivere ben 12 milioni di persone, vale a dire un quinto della popolazione del nostro paese, non sono solo anziani. Il dato di fatto è uno: le città, le aree metropolitane, non attraggono tutti e – anche tra i giovani che hanno una formazione universitaria – ci sono persone che scelgono di vivere in questa Italia marginale.

Quindi non più il mantenimento di sguardo distante urbano-centrico, ma ribaltamento del punto di vista capace di osservare queste zone non come aree da compensare, ma territori con potenziali opportunità di crescita. Diventa così necessario ricostruire una traiettoria che elimini dalla politica il solito tema della fragilità territoriali di questi contesti e soprattutto quelle sterili forme di assistenzialismo che hanno soltanto contribuito ad eliminare buona parte dei fattori di dinamismo potenziale che, invece, da queste aree possono rivelarsi strategici per la crescita futura dell'Italia. C'è

bisogno di una apertura verso dinamiche nuove di sviluppo di cui noi sociologi abbiamo imparato a cogliere gli indicatori, provenienti proprio dalle zone rurali e per i quali crediamo sia necessario promuovere una nuova dinamica strutturale, che con due semplici parole abbiamo definito in modo molto chiaro: la prima parola è il sostantivo "politica", la seconda è l'aggettivo "generativa". Non più quindi piani di sviluppo e politiche territoriali influenzate dalla narrazione dispregiativa dei territori del margine, ma una politica generativa in grado di condurre un lavoro sinergico con le autonomie territoriali evitando così scollamenti con pianificazioni decise sempre da qualcuno a monte. In pratica una politica *place based*, ovvero rivolta ai luoghi.

L'*Italia del margine* è infatti costituita da una pluralità di luoghi, dotati di caratteri anche molto diversi tra loro e che ne fanno i più importanti agenti di cambiamento per quel processo etico di costruzione della conoscenza e di rigenerazione antropologica del territorio di cui sono parte culturalmente attiva. In sociologia i borghi non vengono considerati margine, ma campi di forze mobili e, quindi, soggettività plurali legate antropologicamente parlando a quella parola dal sapore antico che è *communitas*, termine questo che ne conferma il ruolo di giacimenti detentori di un patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione e che è costantemente ricreato grazie all'interazione con l'ambiente, la natura e la storia. Tutti elementi che, se osservati senza invertire lo sguardo, non potranno mai apparire come generatori di quel senso d'identità in cui tutti ci riconosciamo e che, è bene ricordarlo, prima nasce a livello marginale e solo poi diventa comunitario.

Stili di vita e consumi alimentari in un borgo del Vallo di Diano: evoluzione delle abitudini alimentari nel comune di Rofrano

Francesco Maria Bucarelli

FOSAN ETS

L'importanza di studiare gli stili alimentari caratterizzanti dell'identità di un territorio è indispensabile agli operatori in ambito alimentare per conoscere lo stato di salute e la qualità della vita di una popolazione. In questo contesto si inserisce il lavoro di indagine antropologica e alimentare a Rofrano e nel Cilento, che unisce antropologia, biologia e fisiologia alle scienze gastronomiche, svolto nel biennio 2022-2023.

La dinamica di spopolamento delle Aree interne italiane ha reso questi territori un modello interessante per comprendere come si evolvano le abitudini alimentari, gli stili di vita e l'economia di un territorio. A partire dagli anni '20 infatti si è assistito a un grande flusso migratorio interno che è divenuto sempre più preponderante rispetto a quello rivolto verso l'estero; come tutte le migrazioni, ha messo in difficoltà l'economia territoriale di partenza arricchendo quella di arrivo; l'aggiunta del conflitto del '45-48 ha ulteriormente impoverito molti dei territori rurali.

L'interesse per un'indagine antropologica sugli stili di vita, legati alle risorse economiche e all'alimentazione è nata nel primo dopoguerra e ha trovato negli interessi di Massimo Cresta e Sabato Visco uno degli studi esemplari, attraverso un'indagine socio-alimentare svoltasi nel '54 e ripetutasi nel '95 e nel '80 nel territorio del Cilento, tra cui il paese di Rofrano.

Rofrano nasce lungo il percorso di San Nilo, un collegamento di centri di devozione al mo-

nastero basiliano che giunge fino all'Abbazia di Grottaferrata a Roma, di cui Rofrano stesso è feudo; alla partenza dei monaci, Rofrano si trasforma in un feudo baronale. Nel 1954 Rofrano contava 3252 abitanti, e riportava una mortalità infantile molto alta; fra le cause vi erano disturbi della nutrizione, condizioni igieniche precarie, carenza di servizi igienici. L'economia del territorio era legata ad una agricoltura arretrata; la popolazione, dedita alla vita contadina, contava alti tassi di analfabetismo. I risultati dell'analisi di Sabato Visco portarono alla luce una situazione in cui l'alimentazione copriva i fabbisogni minimi, e circa il 50% della popolazione aveva consumi energetici inferiori ai minimi raccomandati dal Consiglio nazionale delle Ricerche Americano per un buono stato di salute. Lo studio rilevava che l'alimentazione era caratterizzata essenzialmente dai cereali, da pane e pasta confezionati in casa con farina di frumento, spesso unita a farina d'orzo o granturco; il consumo di fonti proteiche era quasi esclusivamente di origine vegetale e la carenza di calcio era marcata, insieme a quella di alcune vitamine e minerali. Questa ultima condizione era il risultato di uno scarso consumo di frutta, verdura, latte e derivati. Un'alimentazione, in definitiva, caratteristica dell'area mediterranea.

L'approccio metodologico dell'indagine condotta a Rofrano è stato seguito anche nel successivo studio del 1980, dopo più di 25 anni.

Massimo Cresta riprese il monitoraggio dei consumi della popolazione italiana e rivelò che nonostante la situazione fosse migliorata, nuovi squilibri erano sorti. La migrazione dei giovani, l'avvento delle industrie e del settore terziario avevano portato al conseguente abbandono delle terre coltivate. Le abitazioni erano per il 90% ristrutturate e provviste di servizi igienici e fognari; tutte avevano la luce elettrica e quasi tutte l'acqua canalizzata nell'abitazione. Queste nuove condizioni socio economiche avevano avuto un impatto decisivo sull'assetto alimentare della popolazione e sulle variazioni antropometriche. Rispetto al 1954 si registrò un aumento del consumo di frutta, ortaggi, pomodori, carne di manzo e pesce, e un aumento della produzione familiare di alimenti; si registrò invece una diminuzione del consumo dei cereali, e in particolare la scomparsa del mais.

Un ulteriore studio a Rofrano fu svolto nel 1995, condotto dall'Università di Roma La Sapienza insieme all'Istituto Nazionale della Nutrizione e l'Istituto Superiore di Sanità. I dati emersi evidenziarono un ridotto consumo di pane, di latte, di ortaggi, patate e legumi secchi; un aumento di consumo di frutta fresca, ma anche un aumento significativo del consumo di zucchero. I conseguenti risultati antropometrici e sulla salute furono: aumento di peso negli adulti del 27-28% tra il 1954 e il 1995, aumento di statura nei bambini del 10%, aumento di casi di diabete e carie dentarie, livelli di colesterolo e trigliceridi predisponenti a malattie cardiovascolari, anemia riscontrata nel 18% degli adulti esaminati.

La nuova indagine alimentare a Rofrano del 2022-2023 è stata protagonista invece di un progetto più ampio, con l'avvio di uno studio che comprendesse interviste alla popolazione residente e valutazioni degli stili di vita in relazione all'alimentazione. Il contributo della fondazione Fosani Ets si

è basato su un approccio di tipo culturale, che mettesse in primo piano la valorizzazione della Dieta Mediterranea come identità culturale e, quindi, la valorizzazione della produzione gastronomica locale, al fine di trovare una soluzione per un territorio che presenta un rischio di spopolamento legato alla mancanza di posti lavoro.

Il territorio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni rappresenta dal punto di vista ambientale, socio-culturale ed economico-produttivo un contesto congeniale per costruire e attuare una politica alimentare fondata sul coinvolgimento diretto delle comunità di riferimento e finalizzata a incrementare la qualità della vita, come risposta all'arretratezza. La costruzione di una nuova politica alimentare e nutrizionale, corrispondente alla declinazione cilentana del mangiare "mediterraneo", rappresenta la missione suggerita dalla storia per realizzare il progresso del territorio del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni.

L'urgenza è quella di affrontare lo sviluppo economico per la conservazione della comunità; uno sviluppo che si basi su progetti e percorsi gastronomici e turistici che valorizzino il percorso di San Nilo e i prodotti tipici del territorio; che coinvolga le associazioni locali; che sfrutti le opportunità date dalle tecnologie delle telecomunicazioni che consentono il lavoro distribuito, e i benefici dell'eCommerce per rivitalizzare l'economia locale.

Prendersi cura delle comunità e dei territori rappresenta una scelta di futuro rispetto a realtà territoriali e umane in cui anche chi resta sembra esser andato via, in cui la nostalgia può rivelarsi creativa, elevandosi a strategia di invenzione. In realtà la tradizione che si recupera non è quella della fame, ma quella delle fantasie alimentari e della socialità e sacralità del cibo, certamente in un'ottica identitaria, ma anche attuale e diretta a promuovere la qualità della vita.

Finito di stampare nel mese di aprile 2024
presso la tipografia The Factory Srl
per conto di "Edizioni Nuova Cultura"
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma
www.nuovacultura.it
per ordini: ordini@nuovacultura.it

[Int_9788833656779_205x285Misto_18col_MP03]

IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Alimentazione e nutrizione

- Il Risotto: messa a punto dell'analisi sensoriale
- Valutazione della componente fenolica del caffè come possibile marker di qualità del processo di tostatura

Salute e benessere

- Alimentazione per persone affette da disfagia: tra sfide e innovazione
- Infiammazione e invecchiamento cerebrale

Atti del Convegno - Borghi ed aree interne: prospettive innovative per luoghi identitari

contributi di

A. Barghini	A. Carnia	D. Fusco	M. Lozzi
A. Barghini	A.M. Madia Carucci	V. Giannetti	A. Orlando
A. Bianchino	A. Caruso di Spaccaforno	P. Giordano	M. Rapa
M. Boccacci Mariani	D. Cultrera	F. Girotto	C. Simonelli
F.M. Bucarelli	M. Di Fabio	M.A. Liguori	



SEGUICI SUI SOCIAL NETWORK

40.00 EURO



nuovacultura.it



978833656779_03